

★
ORGANO DELL'UNIONE
SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VI - No. 292

Redazione - Amministrazione
CAPODISTRIA
Via Santerio 26 - tel. 128

LA NOSTRA LOTTA

★
Giovedì 30 Aprile 1953

Prezzo: 5 din. - 20 lire

★
ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.I.
annuo din. 250, semest. din. 130
Spedizione in c. c. p.

FESTA DEL LAVORO

E' con giustificato orgoglio, dati i progressi conseguiti, che anche quest'anno i lavoratori del nostro Paese celebrano la Festa del Lavoro, la giornata della solidarietà internazionale fra i lavoratori di ogni paese e di ogni razza.

Il Primo Maggio anche quest'anno trova i popoli della Jugoslavia nel pieno della lotta per l'ulteriore sviluppo delle forme della democrazia socialista, che aprono sempre più larghe prospettive per la partecipazione delle masse alla soluzione di tutti i problemi della nostra edificazione. La riforma costituzionale, i nuovi provvedimenti per il decentramento dell'amministrazione pubblica, la costituzione dei Consigli dei produttori, l'allargamento dei compiti e delle responsabilità dei Consigli operai nelle fabbriche, la nuova legge elettorale e l'abolizione di tutti gli interventi amministrativi nel settore della produzione agricola, sono i più recenti passi in avanti compiuti nel quadro del processo di democratizzazione in atto, che caratterizza l'attuale fase di sviluppo del nostro ordinamento socialista.

In questo processo si riassume e si sintetizza la lotta contro i resti del vecchio ordinamento capitalistico e contro tutte le tendenze e le deformazioni burocratiche. Non è questa una lotta facile ed è perciò che sono tanto più importanti e tanto più significativi i successi raggiunti, sotto la giusta guida politica ed ideologica della Lega dei Comunisti.

Condizione dell'ulteriore cammino sulla via verso un'avvenire migliore è il mantenimento della pace nel mondo. La salvaguardia della pace rappresenta quindi l'obiettivo fondamentale della politica estera del nostro Paese. Nell'attuale situazione internazionale, nelle difficili condizioni determinate dalla guerra fredda tra Occidente ed Oriente (solo di poco attenuate dalle nuove prospettive di distensione, aperte dalle recenti dichiarazioni pacifiste delle grandi potenze, sotto la pressione dell'opinione pubblica) la difesa della pace, la lotta per lo stabilimento di rapporti democratici tra tutti i popoli e la resistenza delle forze progressiste ad ogni tentativo di avventura imperialista, costituiscono le condizioni essenziali per il rafforzamento della solidarietà internazionale fra i lavoratori e per il progresso in generale dell'umanità.

La pace è infatti la cosa più essenziale per il progresso dei popoli. Chi minaccia la pace, minaccia la libertà ed il progresso, e senza libertà non c'è progresso né della democrazia, né del socialismo. Difendere la pace è, quindi, il compito principale di tutti i democratici, di tutti i lavoratori. I popoli jugoslavi possono essere orgogliosi del grande contributo da essi dato alla difesa della pace in generale con la lotta per la difesa dell'indipendenza e della libertà del proprio Paese, e per l'uguaglianza fra tutti i popoli.

Il Primo Maggio 1953 vede rafforzata la posizione internazionale della Jugoslavia, malgrado l'ostilità dei nemici del progresso dell'umanità, malgrado gli intrighi della casta burocratica sovietica, di alcuni circoli reazionari in Occidente e del Vaticano, così come vede ac-

creciuto il ruolo del nostro Paese per il progresso delle forze rivoluzionarie nel mondo.

La realtà socialista della nuova Jugoslavia dimostra, infatti, a tutti i lavoratori, che il socialismo non si identifica con il sistema capitalistico statale dell'Unione Sovietica e con il dispotismo degli epigoni del Cremlino. Gli operai jugoslavi dimostrano ai lavoratori di tutto il mondo che le fabbriche possono essere amministrate senza i capitalisti e senza la casta burocratica, dimostrano che si può edificare un nuovo ordine sociale, una vera democrazia socialista. L'attualità del socialismo, quale unica alternativa al disgregarsi della vecchia società capitalistica, trova la sua più significativa conferma nella realtà del nostro Paese. Le esperienze della nostra edificazione socialista appartengono a tutto il proletariato internazionale. Questo è il grande contributo dei lavoratori jugoslavi allo sviluppo del movimento rivoluzionario nel mondo.

Il Consiglio direttivo dell'Unione degli Italiani a Pirano

MODIFICATO LO STATUTO

Si è riunito domenica a Pirano il Consiglio dell'Unione degli Italiani cui hanno partecipato, oltre ai membri effettivi, anche i rappresentanti dei Circoli di Cultura italiani di Fiume, Pola, Rovigno, Parenzo, Dignano e di altre località dell'Istria, assieme ai membri del Consiglio dell'Unione degli Italiani dei distretti di Capodistria e Buie.

Aprendosi i lavori, dopo aver reso omaggio alla memoria del compagno Boris Kidric, ha parlato Giusto Massarotto, presidente dell'Unione degli Italiani, che ha accennato alle ragioni che suggeriscono l'opportunità di apportare alcune modifiche allo statuto per inserire e rendere sempre più consona la organizzazione alle nuove condizioni di sviluppo dell'ordinamento socialista del nostro Paese.

In seguito ha parlato il compagno Raimondo Giacomo che ha illustrato i singoli articoli del progetto del nuovo statuto sottoposto alla discussione ed alla approvazione dei membri del Consiglio. Tra l'altro, lo statuto stabilisce l'adesione dell'Unione degli Italiani all'Unione Socialista dei lavoratori quale membro effettivo.

Dopo numerosi interventi in favore, il progetto è stato approvato. Si è passati quindi a discutere sui preparativi per l'Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani, che si svolgerà a Pola nei giorni 11 e 12 luglio ed alla cui competenza è demandata l'approvazione del nuovo statuto con le modifiche sopra accennate. E' stato

La Redazione porge cordiali auguri agli affezionati lettori e ai lavoratori tutti

to stabilito che all'Assemblea annuale di Pola parteciperanno 150 delegati dei vari circoli di cultura italiani. I circoli di cultura dei distretti di Capodistria e Buie invieranno complessivamente 35 delegati. E' stato ugu-

IL IV CONGRESSO dell'Unione Socialista della Slovenia

Ha avuto inizio, sabato scorso a Lubiana, il IV. Congresso dell'Unione Socialista della Slovenia, i cui lavori coincidono con l'anniversario della costituzione del Fronte di Liberazione del popolo sloveno. Il dott. Marjan Breclj ha presentato la relazione sull'attività organizzativa e sul ruolo svolto dall'O.F. nella prima fase dello sviluppo socialista. Egli ha passato in rassegna i compiti dell'Unione socialista in relazione ai mutamenti apportati dalle decisioni del IV. Congresso del Fronte Popolare della Jugoslavia ed ha trattato pure il problema delle minoranze nazionali slovene in Austria, in Italia e a Trieste, rilevando che, mentre la situazione degli sloveni della Carinzia è suscettibile di migliorare an-

cora in quanto i rapporti fra il nostro Paese e l'Austria si sviluppano favorevolmente, la minoranza slovena in Italia vive in condizioni politiche, sociali ed economiche intollerabili, priva dei fondamentali diritti nazionali democratici, che il Governo italiano continua ostinatamente a negarle. Ponendo in risalto che la responsabilità di questa situazione ricade sul Governo di Roma, il comp. Breclj ha riaffermato il dovere morale e il diritto dell'Unione socialista alla difesa degli interessi delle popolazioni slovene, viventi fuori dei confini del nostro Paese.

Egli ha sottolineato in particolare che le autorità responsabili italiane perseguono, nei confronti degli sloveni, una politica discriminatoria non solo in Italia, ma, attraverso i propri emissari, anche a Trieste, adottando i vecchi metodi del fascismo. A tale proposito l'oratore ha proclamato che la condotta del Governo italiano nei confronti della minoranza slovena del Goriziano e della Benecia, e verso il nostro Paese in generale, dimostra l'intenzione dei dirigenti responsabili italiani di non voler migliorare i rapporti tra i due paesi.

Il dr. Breclj ha accennato anche agli intrighi del Vaticano, ribadendo la necessità di impedire decisamente che le manovre del Vaticano riescano a intaccare l'unità e la compattezza dei nostri popoli.

Ai congressisti ha parlato anche il presidente del Governo della R. Slovenia, Miha Marinko, soffermatosi sui principi del decentramento più largo nell'economia e nella gestione operaia, garantite dal nuovo sistema economico, sancito dalla Costituzione. Trattando su alcuni problemi specifici, il comp. Marinko ha rappresentato la neces-

sità di una corrispondente politica creditizia in quelle regioni che, con la meccanizzazione del lavoro agricolo e con lo sviluppo della produzione cooperativistica, possono elevare la produzione, e là dove esistono condizioni favorevoli per gli investimenti nei lavori di bonifica, irrigazione, miglioramento della viticoltura, frutticoltura, ecc.

La prima giornata si è conclusa con l'intervento del membro del Consiglio Esecutivo federale, comp. Boris Kraiger, che ha parlato sui compiti dell'Unione socialista nelle campagne, constatando la necessità di ricercare i mezzi e i metodi più adatti ad attrarre sempre più gli agricoltori alla lotta per il socialismo, per l'edificazione dell'economia socialista e per i rapporti socialisti nella campagna. In conclusione, il compagno Kraiger ha trattato il problema della lotta contro il clericalismo, nella quale, ha detto, bisogna separare l'abuso dei sentimenti religiosi per fini antisocialisti dai problemi religiosi come tali. Noi chiediamo — ha dichiarato il compagno Kraiger — che la chiesa si limiti all'esercizio dei suoi doveri religiosi e dobbiamo, d'altronde, impedire che si adoperi i sentimenti religiosi contro la libertà e la vera scienza.

Domenica si sono riunite le varie commissioni. In seno alla Commissione politico-organizzativa si è sottolineata in particolare la necessità di porgere aiuto agli sloveni d'oltre confine. Fra gli intervenuti, il comp. Branko Babic ha parlato sul problema di Trieste, riaffermando il principio di una soluzione concordata fra i nostro Paese e l'Italia e la necessità di una lotta comune delle forze progressiste triestine.

Lunedì è proseguita, in seduta plenaria, la discussione e sono state apportate le decisioni.

IL PRIMO MAGGIO



NELLA LOTTA — La volontà tesa e l'occhio vigile sul nemico



NEL 1945 — La nostra Armata libera Trieste e l'Istria



NEL 1945, 47, 48 — I lavoratori di Trieste lottano per i loro diritti



A CAPODISTRIA piazza Tito ha ospitato folle entusiaste



LA GIOVENTU' fa la rassegna delle proprie forze

Le opere dell'edificazione socialista

Il gigante di Sisak

La ferriera di Sisak: ecco una delle opere più imponenti della nostra edificazione socialista. Là ove si trova, essa è nel suo ambiente. Nelle vicinanze scorrono i fiumi Sava e Kupa, non difettano le comunicazioni ferroviarie e fluviali, e la materia prima fondamentale abbondava nei nostri giacimenti di limonite e siverite.

Nel lontano 1938 alcuni ingegneri ebbero l'idea di erigere a Sisak un altoforno per la produzione del grezzo, tuttavia la produzione d'allora era appena una goccia d'acqua nel mare delle necessità della Jugoslavia. Soltanto dieci anni dopo, nel 1948, furono poste le basi per la realizzazione degli attuali impianti, che rappresentano un punto chiave della nostra industria pesante.

Nel 1948, l'anno della nostra seconda rivoluzione — lo sganciamento dal Cominform — furono montati due nuovi altiforni, costruiti nei cantieri navali «3 maggio» di Fiume. Essi ardono continuamente da ben quattro anni, ormai. Il minerale vi si fonde alla temperatura di 1400 gradi C e, quando la massa liquida incandescente sprizza dai forni e corre a ruscelli di fuoco nei canali di creta, la scena è magnifica. Sembra di essere nell'officina di Vulcano. La forza del braccio e tecnica torturano, trasformano e modellano la materia. «Produrre sempre più e meglio», è il motto dei metallurgici di Sisak, che operano nella poesia di questo poema della creazione.

Quando la massa ardente s'è raffreddata, viene caricata sui vagoni e viaggia per il reparto presse. Qui è sottoposta al martellamento, alla laminatura, ad una serie di nuove

torture che le fanno assumere nuove forme: semilavorati e prodotti finiti per le nostre navi, per i nostri ponti, per le armature della nostra edilizia, per l'industria di pace e di difesa.

La ferriera s'arricchirà fra breve

Il maglificio di Cittanova

«Mia figlia presta servizio a Trieste, ma non appena la fabbrica inizierà il lavoro, verrà a casa guadagnerà qui il suo pane». Queste le parole intese in una delle vie di Cittanova, quando, giovedì scorso, ci trovavamo colà, per visitare il nuovo maglificio. Questo è diventato un po' l'argomento del giorno nella piazza cittanovense, in attesa della sua apertura.

Nella sola Cittanova, infatti, sen-

za tener conto dei dintorni, centotrenta persone si sono già prenotate per lavorare nel maglificio. Troppo per il suo potenziale attuale: 60 persone in un turno. Più tardi, forse e se i suoi lavoratori incontreranno il favore del pubblico, si potrà introdurre due turni. Ma queste sono, per il momento, soltanto congetture.

Si tratta, ora, di scegliere secondo un principio sociale la manod-

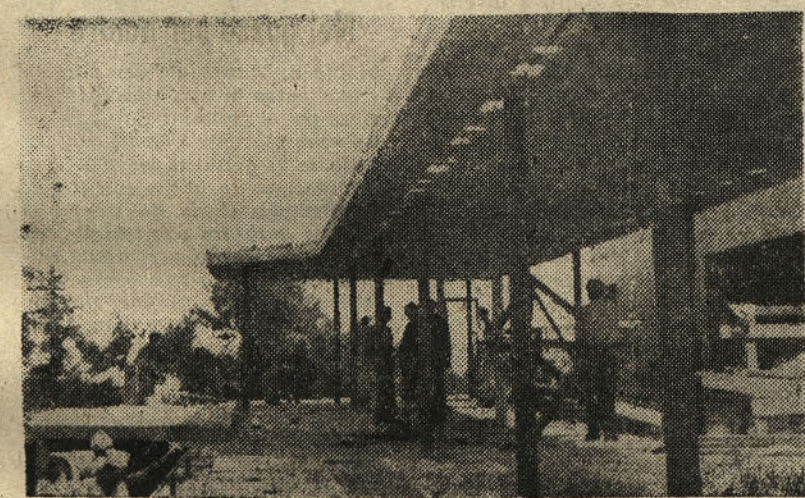
opera da occupare. Lo diciamo, perché nelle borgate abbiamo raccolto qualche rimostranza, cui si dà un tono politico col dire che saranno le «esuli» ad essere occupate, mentre noi dovremmo star a guardare, ecc. Chi parla così non sa o non comprende che molti di Cittanova, specialmente donne, sono andati a Trieste per guadagnarsi un pezzo di pane e che, necessitando di questo, è giusto lo ricevano a casa loro, ora che se ne presenta la possibilità, senza dover umiliarsi a servire la borghesia triestina.

Molte voci circolano anche sulla data d'apertura, ma ancora nulla si sa di preciso. Le macchine sono in arrivo, ma giungeranno in tempo per fare il giro simbolico nella Festa del lavoro?

Comunque sia, il nuovo maglificio «U. Gorjan», sarà presente nei nostri cuori quando, il 1. Maggio, celebreremo le vittorie del nostro lavoro. Esso rappresenta, infatti, una grande vittoria della popolazione del distretto di Buie, in generale, e dei lavoratori della «Napredak», in particolare.

Era il dicembre dello scorso anno quando, fra raffiche di vento e scrosci di pioggia, venne dato il primo colpo di piccone al campo argilloso dove sorge ora l'edificio. Il 22 marzo, un rappresentante della «Napredak» consegnava le chiavi al direttore del maglificio. Un tempo da vero primato quindi: quattro soli mesi e, per di più, invernali.

La vasta sala, delle dimensioni di 50 x 40 metri circa, era ancor vuota, ma in breve da essa si udrà il brusio delle macchine che produrranno maglie di ottima qualità, lavorate secondo gli ultimi dettami della Dea moda.



Nuovi edifici della zona turistica di Umag: lo «Stella Maris»

ACCELERARE I PREPARATIVI PER LE ELEZIONI DELL'UNIONE SOCIALISTA

Com'è noto le elezioni nei comitati locali, comunali e distrettuali dell'Unione Socialista del popolo lavoratore del distretto di Capodistria si svolgeranno nel mese di maggio.

Dato che, ormai, il tempo stringe, sarà bene richiamare l'attenzione delle organizzazioni di base e dei comitati comunali, sulla necessità di accelerare il tempo della preparazione nel momento in cui gli agricoltori, vale a dire una buona metà della popolazione, sono occupati intensamente al lavoro dei campi.

L'importanza delle prossime elezioni è ovvia. Esse concluderanno un periodo particolarmente ricco di avvenimenti, riferendosi strettamente all'attività della nostra organizzazione: il VI Congresso del P.C.J., il IV Congresso del Fronte Popolare della Jugoslavia e i Congressi repubblicani dell'Unione Socialista del popolo lavoratore della Slovenia e della Croazia.

I relativi mutamenti nei metodi e nelle forme del lavoro hanno posto di fronte alle nostre organizzazioni numerosi problemi che, per ragioni più o meno giustificabili, non sono stati ancora risolti. Con la preparazione alle elezioni possiamo e dobbiamo affrontarli più decisamente.

Si tratta, innanzitutto, d'introdurre con maggiore energia nella nostra prassi uno dei principi fondamentali della democrazia socialista: garantire ad ogni membro della nostra organizzazione e, di riflesso, ad ogni cittadino, la libera espressione delle proprie opinioni. Senza questa premessa, vano sarebbe attendersi la più larga partecipazione delle masse lavoratrici alla soluzione collettiva della problema-

tica politico sociale. Relativamente a quanto detto, si tratta, in effetti, di lottare energicamente contro le tendenze settarie e contro ogni rapporto burocratico verso il lavoro con le masse.

Le esperienze del passato ci dimostrano che una libera discussione, intesa come lotta di pensiero, è l'unico mezzo di attrazione efficace delle masse. La maturità politica e la coscienza sociale dimostrate in ogni occasione dalla stragrande maggioranza dei membri dell'Unione Socialista e, in genere, dalla nostra popolazione sono in tal modo sviluppate da non dubitare che un qualsiasi tentativo del nemico di classe di far valere false opinioni, sarebbe destinato, come in passato, a fallire miseramente. Gli spauriti elementi della reazione borghese e i rimasugli della mentalità cominformista non possono frenare lo sviluppo della nostra società socialista, né far perdere alla nostra gente lo slancio e la volontà di edificare per sé un sempre migliore domani. Succederà, semmai, il contrario: nella lotta delle opinioni, non soltanto su questioni spicciole, ma soprattutto sul complesso della problematica politica sociale d'attualità e che in definitiva costituisce il presupposto della lotta contro le false concezioni, si rafforza la purezza ideologica, la compattezza e l'unità del popolo lavoratore. Ogni timore e ogni indecisione in tal senso devono essere banditi dalla prassi, poiché in essi è insito il germe deleterio dell'opportunismo e della sfiducia nella vitalità e nella forza delle masse.

Strettamente collegato al precedente, è il problema della scelta dei candidati per le nuove dirigenze. Anche qui vale il medesimo principio: romperla con ogni settarismo e dare ai membri dell'Unione socialista la possibilità di scelta dei propri rappresentanti. Possiamo essere ben certi che la gente saprà scegliere i migliori. Lo si è visto, anche recentemente, in occasione di varie elezioni.

La preoccupazione delle nostre organizzazioni va indirizzata pertanto ad assicurare, attraverso una larga discussione, la scelta di coloro che effettivamente, agli occhi della massa, siano i migliori e più coscienti edificatori del socialismo. In altre parole, essa deve avvenire in stretta collaborazione con tutti i membri dell'organizzazione. Solo così sarà ben fatta.

Visti i problemi centrali sarà bene menzionare quelli connessi e di dettaglio. Primo fra essi il rafforzamento organizzativo, che implica l'allargamento dell'Unione socialista con l'inclusione dei pochi elementi, che ancora non ne fanno parte perché trascurati, e l'allontanamento di coloro che agiscono nell'equivoco; o comunque, a danno della società. In verità gli uni e gli altri sono pochi, ma non per questo vanno sottovalutati. I primi sono tuttora soggetti a influenze deleteri o a concezioni retrograde sulla vita; i secondi sono mandati dell'irredentismo e del nemico di classe in genere.

Rimangono i dettagli: pagamento

delle quote, la messa a punto dell'evidenza, il funzionamento amministrativo e finanziari. Problemi tutti che rimangono sempre attuali, e lo rimarranno fintanto che alla loro soluzione non verranno attribuite le larghe masse. Infine c'è il lato, diremo così, formale del complesso: esecuzione dei preparativi tecnici alle elezioni, che si terranno secondo i principi e con le modalità praticate recentemente. Molto lavoro, come si vede, e perciò non bisogna porre indugi. B. A.



IL NUOVO AUTOBUS DELLA LINEA URBANA PIRANO-S. LUCIA

NEL COOPERATIVISMO CAPODISTRIANO

L'ATTIVITA' COMMERCIALE

Durante la recente assemblea annuale della Federazione cooperativa sono state mosse notevoli critiche alla tendenza, riscontrata fra le cooperative agricole del distretto di Capodistria, a curare più l'attività commerciale che la produzione e la riproduzione agricola. In verità la maggior parte delle cooperative si era messa su questa linea per il fatto che i guadagni, causa alcune anomalie esistenti ancora per motivi di forza maggiore nel nostro commercio in genere, risultano di più facile realizzazione con l'attività commerciale. Questo fenomeno, oltre essere di carattere temporaneo e quindi destinato a scomparire gradualmente con la normalizzazione e il perfezionarsi dell'economia nazionale, altera in linea di principio il ruolo e le funzioni che il nostro cooperativismo deve svolgere nel processo della trasfor-

mazione socialista dell'agricoltura. I grandi utili, realizzati dalle cooperative e dalle aziende cooperative del capodistriano durante lo scorso anno, sono stati il risultato non tanto della loro abilità commerciale o del loro buon funzionamento, quanto il frutto dei larghi margini di guadagno da esse realizzati negli acquisti e nelle vendite dei prodotti e delle situazioni anormali più sopra menzionate.

Molto se n'è discusso alle assemblee annuali, ma finora senza i risultati che dovevamo attenderci. Soltanto le cooperative di Isola, S. Lucia e poche altre hanno rotto con questa prassi; le altre si ostinano a mantenersi sulle vecchie posizioni. E' ovvio pertanto che si presenti ora, in tutta la sua urgenza e importanza, il problema della riduzione degli alti margini di guadagno e dell'im-

piego della parte degli utili realizzati, oltre il margine, in una politica di diminuzione dei prezzi a favore del tenore di vita sociale. Sarebbe anche consigliabile che i produttori, membri e non membri delle cooperative, vendano i loro prodotti a conto aperto, magari con un tasso d'interesse, presso la cooperativa o l'azienda cooperativa. Il vantaggio di un tale sistema è evidente: il denaro circolerebbe meglio, la cooperativa potrebbe disporre sempre di fondi liquidi senza dover ricorrere a crediti e il singolo ne trarrebbe maggiori vantaggi. Questo per quanto riguarda i rapporti tra la cooperativa e il produttore nell'acquisto dei prodotti. Sorge poi, relativamente alle specifiche funzioni del cooperativismo nello stimolo alla produzione, il problema della giusta distribuzione dei mezzi di riproduzione (sementi, concimi chimici, ecc.) fra i produttori diretti. Tale distribuzione è ancor troppo difettosa e spesso parziale. Molte volte si sentono poi sull'assegnazione, ad esempio, dei mangimi per il bestiame, ma non sono le uniche. Ciò dipende in primo luogo dal fatto che il sistema di distribuzione è ancor troppo centralizzato e quindi facile ai suoi errori e, in certi casi, le ingiustizie o i favoritismi di parte. La soluzione di questo problema dipende quindi da un mutamento radicale del sistema: trasferire la distribuzione alle sezioni per l'incremento e il miglioramento della produzione, già costituiti o in via di costituzione presso le singole cooperative, che dovrebbero assumersi l'incarico della distribuzione dei mezzi di riproduzione.

La politica dei prezzi negli acquisti dei prodotti della terra, che in definitiva da lo stimolo ai produttori, merita un discorso a parte.

Lo scorso anno i prezzi d'acquisto venivano regolati dall'azienda cooperativa «Fructus» di Capodistria in accordo con le aziende similari. Ciò ha permesso all'azienda di realizzare grandi utili. Che, poi, ben 14 milioni di din. vengono ora distribuiti fra le singole cooperative dimostra l'onestà dell'azienda, ma non serve a giustificare il sistema praticato in passato. Perciò, nell'ambito dell'azienda, si è costituito un Consiglio cooperativistico, composto dai rappresentanti di tutte le cooperative del distretto, che ha il compito di studiare l'applicazione dei prezzi d'acquisto dell'azienda nell'importazione e nella distribuzione dei mezzi di produzione in genere.

Forse non è la migliore delle soluzioni. Comunque essa permetterà, finché perdureranno le attuali condizioni, una via d'uscita d'emergenza, senz'altro più democratica e, quindi, di stimolo ai produttori.

(Continua al prossimo numero)

AL VAGLIO DELL'ASSEMBLEA DISTRETTUALE DI BUIE

La proficua attività della Sezione affari interni

Nella recente sessione delle camere del Comitato Popolare Distrettuale di Buie, fra le altre questioni di ordinaria amministrazione, è stata posta al vaglio dei rappresentanti popolari e operai anche l'attività svolta dal Consiglio per gli Affari interni del C.P.D. Relatore è stato il compagno Vok Antonio, presidente dello stesso consiglio.

La relazione ha trattato in primo luogo delle cause che generano la criminalità e sulla necessità della collaborazione di tutta la cittadinanza per eliminare le stesse. Collaborazione che dovrà consistere essenzialmente nell'elevamento della coscienza socialista della gente e nel continuo controllo della cittadinanza su ogni attività economica e cooperativistica.

La necessità di questa collaborazione è dimostrata dal fatto che nella graduatoria delle trasgressioni e dei reati commessi alla stregua del Codice Penale, il primo posto spetta alle frodi e appropriazioni indebite ai danni del patrimonio popolare particolarmente di quello cooperativistico, anzi si può dire quasi esclusivamente del cooperativistico perché (come hanno sottolineato gli interventi alla discussione) nelle aziende statali tali casi sono rarissimi, in primo luogo per l'elevata coscienza raggiunta dai dipendenti delle stesse e in secondo luogo per l'efficace controllo esercitato dai consigli operai e dai collettivi al completo.

cooperative, specie in quelle di tipo Questo controllo è mancato nelle generali, e dove i dirigenti sono ve-

nuti a conoscenza di infrazioni non hanno agito con la dovuta severità cosicché gli organi preposti alla criminalità sono stati informati di diverse frodi attraverso terze persone. In tal modo la Sezione affari interni ha dovuto agire nei confronti di 29 persone colpevoli in 25 reati di appropriazioni indebite, per un importo complessivo di 2 milioni 214 mila dinari. Il relatore ha infine sottolineato che le trasgressioni e i crimini sono inferiori nel 1952 per numero a quelli commessi nel 1951, pur risultando superiori per la entità e la gravità. Nei primi mesi del 1953 non si registra un aumento della criminalità rispetto allo scorso anno.

Sia i relatori che i delegati nei loro interventi hanno biasimato la scarsità di mezzi motorizzati per gli organi di sicurezza, pre la Difesa popolare e per i Vigili del fuoco. Elenchiando questa lacuna si renderbero più celeri ed efficaci questi servizi, nonché meno costosi perché buona parte del personale potrebbe essere esentata dalle attuali funzioni e reimpiegata nell'economia.

Riguardo al servizio dei vigili del fuoco è stata rilevata la necessità di aprire ancora una stazione a Umago, centro economico del distretto e di iniziare l'azione organizzativa-propagandistica per la costituzione di associazioni volontarie dei vigili del fuoco e della protezione antiaerea. Ai primi vigili sono stati inviati ai corsi di specializzazione. Il miglioramento dei quadri nella Difesa popolare si cerca di raggiungerlo con la costante opera d'insegnamento collettivo.

La rete sanitaria su nuove basi

Ha avuto luogo giovedì scorso, a Capodistria, la riunione del Consiglio per la sanità e la politica sociale del Comitato Popolare del Distretto. Nella relazione, tenuta dalla compagna Crollini, si è voluto sottolineare anzitutto la portata dei maggiori compiti derivanti al Consiglio da quando si trova su una base più autonoma di lavoro. Infatti, sui problemi della sanità prima decideva solo il dipartimento distrettuale di questa branca sociale, poi invece le competenze sono gradualmente passate al Consiglio, che dispone e delibera caso per caso, tranne per quelli, di grande portata, da sottoporre all'esame dell'Assemblea Popolare Distrettuale.

Il Consiglio per la sanità è costituito, nelle sue branche d'attività, dai consigli comunali e cittadini. Quest'ultimi studiano i problemi sanitari nel loro più ristretto ambito, con l'efficienza di chi li ha a portata di mano, e quindi li

discutono nel quadro generale dell'attività sanitaria distrettuale. La coordinazione fra i vari consigli e quello distrettuale è perfetta; il lavoro che ne risulta, spiegato da circa 200 elementi, ha dato encomiabili risultati.

Nella relazione si è inteso tuttavia muovere degli appunti a singoli consigli per il fatto che hanno trascurato di preparare uno schema completo delle misure da prendersi in determinate situazioni. Riteniamo giusta l'osservazione. Tutto il lavoro del Consiglio distrettuale procederebbe più spedito se nelle sue regolari sedute mensili si trovasse davanti a proposte concrete, elaborate in precedenza dai diversi consigli comunali. In caso contrario, l'esistenza di quest'ultimi si renderebbe pressappoco superflua.

Dalla relazione si apprende inoltre che nel primo trimestre di quest'anno il Consiglio ha curato particolarmente l'organizzazione de-

gli enti sociali e sanitari, passati col primo gennaio a finanziamento autonomo. Il passaggio in questione non è stato facile, soprattutto perché i comitati popolari comunali e cittadini non hanno spesso assolto gli impegni loro derivanti dal ricovero degli assistiti nelle case sanitarie.

Un panorama completo è stato ancora offerto sulla situazione generale della assistenza sociale, degli ospedali, della Casa distrettuale di salute, sull'esame fluorografico, sull'Istituto per le assicurazioni sociali, sulla casa degli invalidi di Pirano e di Isola, sulla casa dei giovani di Capodistria, sul controllo del lavoro, ecc. Si tratta di tutta una serie di dati riflettenti i compiti svolti o da svolgere dal Consiglio per la sanità. Ogni singolo campo d'attività investe direttamente l'interesse di tutti i cittadini e meriterebbe un discorso a parte. Ci riproponiamo di farlo, magari a grandi linee, nei prossimi numeri.

Vediamo intanto qualche altro aspetto interessante della riunione di giovedì scorso. Alla relazione è seguita una nutrita discussione che ha esaminato, uno per uno, i complessi problemi che il Consiglio distrettuale per la sanità e la politica sociale è chiamato ad affrontare. Alla fine si è giunti a diverse importanti decisioni.

E' stata nominata una commissione per l'organizzazione della «Settimana della madre e del bambino» e per l'invio dei ragazzi alle colonie estive. Entro il 30 giugno sarà organizzata una rete per l'assistenza giovanile fra i vari Comitati comunali e cittadini. Nelle istituzioni per l'infanzia si dovrà seguire con maggiore cura lo stato di salute dei piccoli ospiti e procurare che il personale addetto sia quanto più possibile qualificato. Infine è stato proposto che la «Casa del vecchio» di Pirano venga passata ad ente a finanziamento autonomo in vista della necessità di una migliore amministrazione, sempre però che se ne veda la possibilità.

Al prossimo numero, ripetiamo, torneremo sugli argomenti accennati.

LA MOSTRA PARENTINA DEL VINO

Due diplomi d'argento alle nostre aziende

E la prima mostra del vino organizzata in Istria nel periodo postbellico. E come tale va considerata, quando si vuole fare un bilancio della stessa.

Gli espositori presenti erano complessivamente 25, provenienti dalle varie località produttrici di vino della Jugoslavia con 151 campioni di vino. Sebbene la pubblicità non sia stata vasta e mancasse a questa mostra una tradizione, tuttavia il numero di visitatori e di rappresentanti delle ditte commerciali è stato notevole. Il movimento d'affari è stato scarso per gli eccessivi prezzi pretesi dai produttori in conseguenza della grande richiesta cui ha fatto riscontro una scarsissima offerta.

D'altronde il conseguimento di un elevato volume d'affari non era fra gli scopi di questa prima mostra che mirava invece ad una rassegna delle varie specie e qualità di vini di produzione nazionale, per stabilirne la graduatoria.

La commissione, composta di 12 tra i migliori enologi della Jugoslavia e della Facoltà di Zagabria, hanno valutato i diversi campioni determinando poi i premi. La parte del leone se la sono portata via i vini parentini con tre diplomi d'oro concessi alle specialità: «Samuilana», «Rumince» e «Malvasia» della Cantina di Parenzo. Un diploma d'oro l'ha avuto anche l'agricoltore Gasperini di Visignano per la sua Malvasia.

La produzione vinicola della nostra zona era rappresentata dalla «Vinoexport» di Umago, dalla Cooperativa vinicola di Buie e dalla «Vino» di Capodistria con il Malvasia secco e dolce, il Moscato ed il Mistella. Per assortimento, il più ricco stand era quello della cooperativa di Buie e il cui Mistella si è guadagnato il diploma di elogio. I due figli di Malvasia presentati dalla «Vinoexport» e dalla «Vino» hanno ricevuto i diplomi d'argento.

Un particolare elogio ha tributato ai vini della Cantina di Capodistria il dirigente la mostra, ing. Stipčić, che, a suo parere sarebbero migliori

di quelli della cantina di Umago la quale ha primeggiato nella mostra per la qualità dei liquori.

A nostro avviso, sebbene a questa mostra abbiano partecipato le nostre maggiori aziende vinicole, tuttavia la nostra produzione enologica poteva essere meglio rappresentata. Infatti sono mancati parecchi nostri produttori, particolarmente quelli privati che avevano possibilità di affermarsi in campo nazionale, com'è il caso dell'agricoltore Gasperini di Visignano.

Alla mostra stessa abbiamo rilevato l'assoluta mancanza di vini da tavola e di largo consumo.

RIDOTTI I PREZZI DELL'ACQUA

Su decisione del Consiglio economico del C.P.D. di Capodistria, sono stati fissati i nuovi prezzi dell'acqua.

I nuovi prezzi, entrati in vigore il 1 aprile c. a., sono:

acqua per uso domestico, 16 din. al m³; per uso agricolo, 10 din. al m³; per uso industriale 20 din. al m³.

Il prezzo dell'acqua, per uso domestico, comporta una riduzione del 20 %.

CADE DALLA BICI E FINISCE ALL'OSPEDALE

L'operaio isolano Felluga Domènica, ritornava nel pomeriggio di venerdì verso casa da Risano, in bici, filosofando su casi propri. Ad un tratto, perdeva il controllo del manubrio e finiva malamente a terra battendo il capo sul pavimento stradale, così da perdere la coscienza.

Soccorso, veniva trasportato all'ospedale di Isola in stato commo-

DAL TRIBUNALE

Undici mesi al bancario

E' stato celebrato venerdì scorso a Pirano, dinanzi ai giudici del Tribunale popolare, il procedimento penale a carico di Herkov Milan, già dirigente della filiale di Isola della Banca Popolare della R.F. 2.1. imputato di abuso dei poteri d'ufficio. Come già pubblicato in precedenza, lo Herkov si tratteneva per conto proprio la maggior parte delle divise estere cambiate alla banca e, per meglio nascondere le frodi, falsificava le ricevute della banca.

L'imputato ha riconosciuto solamente in parte le colpe attribuitegli. E' stato condannato a 11 mesi di carcere.

Il Pubblico Accusatore ha subito interposto appello, ritenendo troppo mite la pena.

FRUTTAVANO LE GARE CICLISTICHE

Il 7 maggio verrà celebrato a Capodistria il processo a carico di un gruppo di 9 persone, imputate di commercio illecito, contrabbando, favoreggiamento e cambio illegale di valuta. Era costoro si trovano figure note negli ambienti sportivi locali, a Trieste e in Jugoslavia. Si tratta infatti dei ciclisti: Fontanot Renato da Trieste, Sellier, Pio da Trieste, Rinaldi Walter da Bologna, Zorich Aleksander da Belgrado, Bandelj Duilio da Risano e Mauro Bruno da Muggia, i quali, in correa con Argenti Antonio da Salara, Grio Alvino da Capodistria e Kovac Boris da Lokovec hanno esercitato dal 1951 in poi, su vasta scala, il commercio illecito.

Soprattutto i primi elencati, approfittando del fatto che partecipavano a competizioni ciclistiche internazionali in Jugoslavia, contrabbandavano il loro bagaglio personale pezzi di ricambio per biciclette, oggetti di largo consumo, articoli tecnici ecc. che contrabbandavano attraverso Sesana e Risano e rivendevano a Lubiana, Belgrado e Zagabria, ritraendo illeciti profitti.

In tal modo dal 1951 in poi il Fontanot, il Sellier, il Rinaldi e il Bandelj hanno venduto decine di biciclette, migliaia e migliaia di pezzi di ricambio per bici, cartine da sigarette, calze nylon, pezzi di ricambio per orologi ed altri articoli imprecisati, per un valore non ancora precisato, ma che di certo supera un milione di dinari.

Grio Alvino, coimputato, teneva nascosto nelle sua abitazione la merce, mentre l'Argenti ed il Kovac, quali autisti, ne effettuavano il trasporto. Il Mauro era l'uomo di fatica, che curava il trasporto della merce oltre la linea di demarcazione.

Nel pozzo per amore

Monte S. Marco, giorni addietro, è stato teatro di una vicenda rosa, con un po' di giallo.

La vaga Mariella Urbani, abitante al N.ro 74 di quella località, aveva intrecciato un idillio con il giovane Babuder Carlo da Prade, amore che però era contrastato dal padre della ragazza per motivi ancor ignoti.

Domenica scorsa, i due giovani si erano rivisti al ballo a Smededella, ove avevano trascorso le ore danzando al suono di allegre orchestre. Verso la una, ritornando a casa, avevano incontrato il padre, che, imbronciato, non ricambiava il saluto dei giovani.

Giunti a casa, si scatenava l'inferno. Il padre si scagliava contro la figlia minacciando di accoppar-

la, come pure la madre, che prendeva le di lei parti.

Ad un tratto, la Mariella, animo romantico e passionale, vedendo il padre farsi ancor più minaccioso, scappò di casa, scomparendo nella notte.

Alla mattina dopo, tale Franza Giuseppe, pure da S. Marco, mentre si recava ad attingere acqua al pozzo, scorgeva a terra le pantofole ed il pullover della Mariella. Colto da un sinistro presentimento, si curava sul pozzo, profondo 13 metri, e scorgeva la ragazza, ormai allo stremo delle forze, che si sosteneva ad un gancio di ferro.

ABBIAMO scelto per voi

RADIO

I nostri lettori vogliono sentirsi se questa settimana la mancanza di spazio li costringe a passare sotto silenzio la selezione del regolare programma di Radio Trieste zona jugoslava. Penseremo invece del programma d'eccezione preparato in occasione del 1 Maggio.

All'apertura delle trasmissioni, alle ore 7, con i saluti alla classe operaia verrà fatta una breve rievocazione delle sue lotte presenti e passate. Seguirà alle 10 «Nella festa del lavoro», «conversazioni ed interviste» con vecchi combattenti per la causa del proletariato. Alle ore 11, andrà in onda «Il 1 Maggio dei nostri lavoratori»: radiocronaca delle principali manifestazioni nelle nostre città. Seguirà alle 20.30 «La Festa del Lavoro nella letteratura».

Sia mettendo particolare successo un altro programma d'eccezione: i «secoli di musica jugoslava». Ecco l'orario di trasmissione del ciclo completo:

— giovedì 30 aprile — Le creazioni musicali in Croazia fino alla seconda guerra mondiale.

— giovedì 7 maggio — La musica nella Bosnia ed Erzegovina (fino alla Liberazione).

— giovedì 14 maggio — La musica macedone.

— giovedì 21 maggio — Giacomo Petelin-Gallus nella musica slovena.

— giovedì 28 maggio — Musica serba: lo sviluppo dell'opera e del balletto.

Le trasmissioni andranno in onda invariabilmente dalle ore 21 alle 22.

CINEMA

Walter Chiari, Carlo Campanini ed Enrico Viarisio tornano col film «Noi due soli a quel mondo sconosciuto e burlesco, un po' satirico e un po' sentimentale che è croce e delizia di certa cinematografia italiana. Due innamorati non riescono mai a trovarsi soli; all'ultimo momento spunta sempre qualche importuno. Da qui una voglia matta di trovarsi in un mondo dove non ci sia nessuno all'infuori di loro due».

Saltiamo a piè pari Kasper (il re della Jungla) che è una sottopiede di Tarzan, e veniamo a Il fiume. Renoir ha profuso in questo technicolor tutte le sue doti di scaltrito regista. L'infanzia e la prima giovinezza, un piccolo dramma d'amore rivissuti nel ricordo da una ragazza indiana lontana dalla sua terra, sono presentati in un meraviglioso scenario naturale. E il fiume, in una disperata notte d'angoscia, scorre lento ed indifferente. ... Le mura di Malapaga è un vecchio successo italo-francese, ma non tanto vecchio però. Non ve ne parliamo diffusamente perché questo film è di quel tipo che perde molto del suo fascino se se ne rivela la trama. Vale la pena senz'altro di esser visto.

I PROGRAMMI per la festività del 1 Maggio

CAPODISTRIA

30 aprile ore 20 Accademia in Piazza Tito (in caso di maltempo in teatro)

- celebrazione in sloveno e in italiano
- coro della SACO «Svoboda» con varie composizioni
- recitazione in lingua italiana
- coro di studenti italiani
- recita della SACO «Svoboda»
- brani di musica operistica, eseguiti dal quartetto mandolinistico del CIC «A. Gramsci»
- il complesso bandistico di Bertocchi e Pobeghi chiuderà l'accademia con l'inno dei Lavoratori e darà il via alla fiaccolata, organizzata dai pompieri, che, arrivati al porto, eseguiranno il lancio di razzi.

1 maggio

- Sveglia alle ore 6 con musica
- ore 10, regata organizzata dalla Vela club
- ore 14, corsa di motociclette — circuito di Smededella
- alla sera balli e feste a libera iniziativa

2 maggio

- ore 9, gare di tiro nel campo di tiro a segno
- ore 9, allo stadio leva giovanile di atletica leggera
- nella mattinata, corse nel sacco ed altri giochi in piazza Brollo
- ore 13, partenza motociclette per la corsa a cronometro Capodistria-Buie-Capodistria
- Torneo di bocce al Club della Difesa Popolare
- ore 16, incontro di calcio
- al cinema verrà proiettato un documentario sull'alpinismo
- ore 20, al Teatro del Popolo, sulla scena una rappresentazione data dal CIC «A. Gramsci»
- Balli all'Aurora e alla Casa dell'Agricoltore

3 maggio

- Ore 8, nel ritrovo della VUJNA, Torneo popolare di scacchi
- ore 9, corsa di biciclette (esordienti) circuito di Smededella
- nel pomeriggio, incontro di calcio e continuazione del torneo di bocce
- ore 17, incontro di pallacanestro
- ore 17, tombola dell'Aurora, in Piazza Tito
- ore 20, al Teatro del Popolo «Serata allegria».

PIRANO

30 aprile Incontro di pallavolo. Apertura della mostra della attività della Tecnica Popolare. Alla sera fuochi artificiali, fiaccolata. Cross cittadina «Trofeo di Pirano». Apertura della casa sindacale.

1 maggio

Saggio ginnico sportivo ed esercizi di ginnastica attrezzistica (con ogni probabilità verrà effettuata anche la corsa a staffetta). Nel pomeriggio, incontro calcistico Pirano - K.A.C. (Klangenfuri). Nella serata ballo all'aperto e tombola.

2 maggio

Rivista musicale del C.I.C.P. (replica) ed effettuazione di gite. Nella mattinata e nel pomeriggio, regate veliche e tornei giovanili di tennis da tavolo, dama e scacchi.

ISOLA

30 aprile Fiaccolata e manifestazione al porto

1 maggio

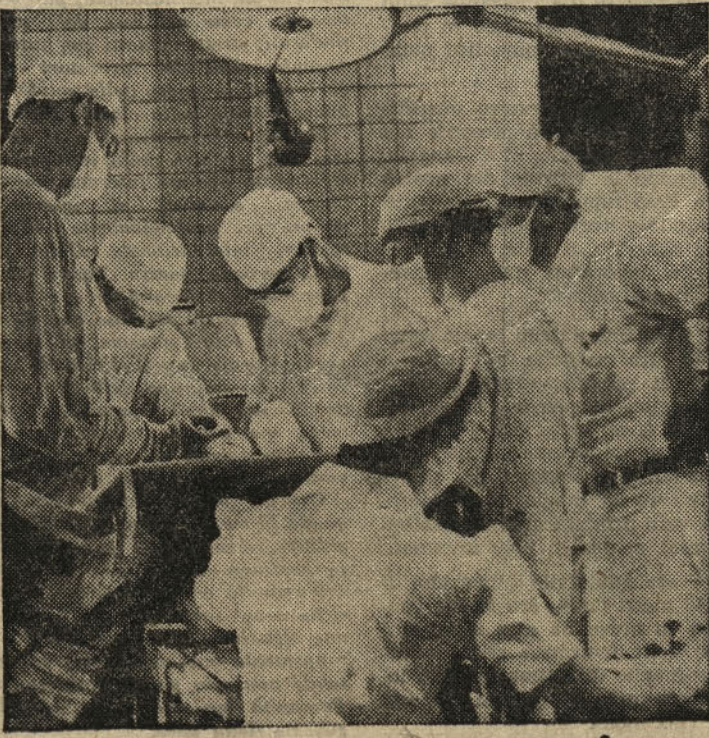
Esercizio glnico, corsa ciclistica per esordienti e gara di atletica leggera

2 maggio

Gita alla Valle del Vipacco, alla conca di Plezzo e alle sorgenti dell'Isone, a Idrija, Cerkno e all'Ospedale partigiano Franja e alle grotte di Postumia. 500 partecipanti. Tombola in piazza.

3 maggio

Incontro di calcio del campionato repubblicano della Slovenia, Isola - Krim.



Nascono a Bar e Kardeljevo nuovi porti schiusi a un grande avvenire

Quasi nulla si sapeva, fino a poco fa, di Bar, questa piccola località nascosta negli anfratti della costa montenegrina. Unico, forse, qualche raro turista solitario, spinto dalla curiosità o dal caso, vi capitava di tanto in tanto, per andarsene subito.

Nella sua modestia provinciale, Bar offriva, infatti, assai poco, per non dire nulla, al visitatore desideroso di emozioni o, almeno, di nuove impressioni. La vita dei suoi abitanti procedeva sempre uguale, come in un qualsiasi villaggio di pescatori, dove il pettegolezzo vola da fontana a fontana, da finestra a finestra, solo a rompere la noia di ogni giorno.

IL RISVEGLIO DI BAR

Ma la piccola Bar, inconscia, era da lungo tempo oggetto di discreta quanto grande attenzione. Gli economisti se ne occupavano intensamente: progetti urbanistici, piani di nuove attrezzature portuali, di strade e ferrovie, si ammassavano sui tavoli degli studi, degli uffici ministeriali e degli istituti economici. E un bel giorno, Bar uscì dall'ombra.

Oggi, le sue viuzze non sono più silenziose. Si lavora al tracciato della nuova ferrovia, alle misurazioni, geodetiche del terreno. Ed il fortunato villaggio è ormai il perno di un progetto ben definito.

Le prospettive sono splendide: in un non lontano futuro, Bar diverrà il centro di confluenza dei traffici di un vastissimo retroterra, dal Montenegro, dalla Serbia, dal Banato, dalla Voivodina, dal Kosovo, dalla Metohija e, in parte, dalla Macedonia. Con i vantaggi offerti dalla sua posizione geografica e con la nuova ferrovia, l'oggi ancor umile Bar sarà un porto capace di ben un milione 500 mila tonnellate di movimento navi, un forte rivale dell'attissima Fiume.

SORGE KARDELJEVO

Intanto, un altro sbocco per i nostri traffici marittimi sta sorgendo quasi dal nulla: Kardeljevo.

E' un formidabile di uomini alle foci della Neretva, fra ronzii di motori, esplosioni soffocate e pulviscolo

di roccia infrante. Sia con il sole che con la pioggia: la sponda resiste, cocciuta ma impotente. Aspra e rocciosa quanto si voglia, deve pur cedere alla forza dell'ingegno e delle braccia umane.

Kardeljevo sta assumendo un aspetto sempre più definito e preciso. Nuove rive, nuovi moli, nuovi edifici sorgono, da otto anni a questa parte.

Le cifre parlano: 110 mila metri cubi di materiale per 400 metri di

ed uno secondario di 150 me., oltre a due chilometri di strade, millecinquecento metri di canali di scolo, una nuova grande officina e un nuovo molo per merci e passeggeri, in corso di costruzione.

LE PROSPETTIVE

Questi i risultati più notevoli. I mezzi finanziari impiegati dal 1946 alla fine dello scorso anno, ammontano ad oltre un miliardo: dai primi

cora investiti quest'anno: somme che aprono prospettive vastissime. Kardeljevo servirà al suo retroterra naturale, l'Erzegovina, la Bosnia centrale, lo Srem, la Bačka e parte della Serbia settentrionale. Il suo porto, in base a calcoli preventivi, avrà, messo a punto, un movimento navi di un milione 320 mila tonnellate. La lunghezza delle sue rive e dei suoi moli sarà di due chilometri circa, e vi potranno attraccare 10 transatlantici contemporaneamente. Kardeljevo diverrà così il terzo centro marittimo in ordine d'importanza, dopo Fiume e Bar.

B. A.

ECHI dal MONDO

NEW BRUNSWICK — Il Dottor Waksman, scopritore della streptomina, cui è stato di recente conferito il Premio Nobel per la medicina e la fisiologia, ha annunciato che i 33.200 dollari che costituiscono la somma che gli verrà consegnata, saranno da lui devoluti per intero a ricerche scientifiche.

Lo scienziato, che lavora dal 1911 presso l'Università «Rutgers», ha dedicato tutta la sua vita a queste ricerche: la streptomina non rappresenta la sua sola scoperta. Convinto che il suolo contiene proprietà che possono essere utilizzate ad incremento del benessere umano, con l'aiuto di un gruppo di 12 ricercatori da lui diretti, egli tenta di estendere sempre più gli orizzonti della biotecnica.

BIRMINGHAM — Alla Fiera delle Industrie Britanniche, che si svolge contemporaneamente a Londra e a Birmingham dal 27 aprile all'8 maggio, i visitatori possono ammirare una «città» in miniatura, formata da tutti i tipi esistenti di case prefabbricate per aerei, stadi, officine, garages e, naturalmente, case a uno o due piani, dovute a noti architetti inglesi. Nelle costruzioni figurano come materiali principali le sostanze plastiche e l'alluminio.

PASADENA — Una serie di studi condotti dagli scienziati dell'Istituto di Tecnologia della California, ha dimostrato che, nella maggior parte dei casi, la scarsità di vegetazione lungo i fianchi delle montagne — che può essere diretta di alluvioni, di serie erosioni e frane del terreno — è dovuta non a mancanza d'acqua, bensì alla perdita della fertilità del terreno. Questi scienziati sono ora alla ricerca di una pianta di legume che possa agire come efficace ricostituente e che alligni nella zona montagnosa, per impiegarla al posto di costosi fertilizzanti artificiali.

ISTANBUL — Si svolgerà prossimamente ad Istanbul il quinto Congresso internazionale di medicina tropicale e malarologica. Durante le sedute saranno presentate relazioni relative all'intera gamma delle malattie tropicali.



Canto di Maggio



La notte nera impallidisce, si polverizza la roccia dell'oscurità. Al villaggio cantano i galli, annunciando l'aurora. Sulle rupi si lava nel sangue e centellina a sorsi l'oscurità il giorno violento, di fiamma.

Su, tutti voi, disfatti, scavatori e scavatrici, del lavoro oscura stirpe!

Per le erte colline, per le strade piane, nell'arsura della giornata lanciamoci pure noi, tribolati da centinaia e centinaia d'anni!

La terra frale e molle del nonno bogomilo, gonfiata per il parto aspetta con anima dolente i colpi possenti dei vostri badili appuntiti che distruggono la zizzania, che distruggono l'assenzio amaro.

Al lavoro! Il campo dia ricchi frutti, germogli la giovane vita!

In quest'alba nuova si levino i cori dei canti e dei colpi inferti insieme. Pulsino i giovani cuori, s'allarghino i petti, anche se la tristezza li adombra ancora!

Al lavoro! Noi non siamo soli, noi non siamo solo qui, noi siamo nel mondo intero, infiniti, milioni, del lavoro oscura progenie!

Evviva il giorno felice e il nostro primo passo nel nuovo secolo! Ammutolisce ogni pianto, il sole d'oro risplende. Tutti gli schiavi del mondo si sciogliono dai vergognosi ceppi. Una nuova vita incomincia!

(Dall'opera di Kosta Racin - versione di P. K.)



PRIMAVERA ROSSA

i mitra a tracolla. Era terreno nostro, quello, la sera. Nè Tedeschi nè carabinieri osavano circolare, se non in gran numero. E in casa di Giovenko incominciammo il lavoro.

Decine e decine di bandierine, rosse, tricolori con la stella, grandi scritte. A mezzanotte eravamo tutti riuniti nella piazza di Ronchi. Qualche parente dei nostri ragazzi ci esortava alla prudenza, dalle finestre socchiuse spiavano occhi curiosi e molti cuori erano in ansia.

Un atto temerario: vicino, c'era la stazione dei carabinieri, poco lontano il presidio tedesco al campo d'aviazione, una forte guarnigione a Monfalcone, a dieci minuti d'auto.

Ed era la notte del Primo Maggio. Ma appunto per questo eravamo lì.

Ci dividemmo in gruppetti di due, tre. Con me c'erano Ennio Plinio e Mafaldo. Prendemmo il viale per Monfalcone, e su ogni albero legammo una bandierina. Scrivemmo sull'asfalto, a grandi lettere, parole di lotta. Per centinaia di metri,

fin fuori dal paese, scritte, bandiere e scritte.

Il campanile di Staranzano battè la mezzanotte. Ci riunimmo, ed una scarica di bombe a mano fece tremare tutto attorno a noi. L'eco dello scoppio si perse lontano, oltre Monfalcone, e tornò a noi, mischiandosi alla nostra canzone di lotta.

In colonna marciammo per le vie principali, giù, alla stazione dei carabinieri. C'era un'ombra di guardia in cortile, ma sgusciò subito via. Non accettarono la sfida, rimasero rintanati. Ennio mi descriveva il brigadiere. Era anziano, pieno di paura; ed anche gli altri preferivano tenersi lontani da noi.

Passammo vicino alla caserma cantando, ridendo della paura di chi indossa una divisa senza convinzione, per opportunismo. Desideravamo sparassero, ma non lo fecero. Li lasciammo sperando che forse proprio quel giorno, il Primo Maggio, avrebbe aperto gli occhi a molti di loro.

Risalimmo verso il Carso. Sulle cime dei colli ardevano ancora gli ultimi falò.

MARIO ABRAM

FIORI E SANGUE A CALENDIMAGGIO

«Ben venga maggio
«E il gongoloso selvaggio!
«... e viene, e seco ha le procelle
Che l'hanno nell'inverno affranta,
E viene e canta
«Il gongoloso selvaggio!»

La spontanea celebrazione pasco- liana del Calendimaggio s'inserisce tra quelle che altri scrittori e poeti celebri vollero dedicare al giorno in cui il popolo, nel tripudio della na-

tura che (pur sempre in ritardo sul calendario alla data fissa della primavera) più splendidamente esprime l'anellito della nuova stagione nella fantasmagoria dei colori e nell'esuberanza del risveglio.

L'anno pascoliano non trascura nessun elemento di quel risveglio prepotente, e nel saluto del Calendimaggio ventoso e recante con sé il grande urlo dei torrenti, lo sente

avanzare sotto il cielo azzurro, mentre il sussurro umano diventa simile ad un ronzio d'api operose e il rosso vivo del gongoloso mosso dal vento somiglia a quello dei rosei di maggio.

La celebrazione del Primo Maggio è antichissima nella storia. Conserva però sempre, nelle sue più spontanee manifestazioni, un sentimento di letizia con il quale il popolo cerca di esprimere il suo giubilo per l'inizio della nuova stagione che meglio coronerà la sua fatica all'aria aperta.

Già nel lontano 1347, Cola di Rienzo decise che la data fosse degnamente celebrata, organizzando divertimenti e manifestazioni intese a meglio solennizzare il Calendimaggio. Il fedele cronista narra che in quel giorno veniva eretto nel piazzale del Campidoglio un altissimo faggio, sulla cui cima erano appesi doni destinati a coloro che si cimentavano nell'impresa di raggiungerli, sfidando le insidie del liscio fusto. Il vecchio albero della cuccagna si estese poi sulle piazze ed ebbe sempre grande successo, sia tra gli spettatori che tra coloro che ardivano arrampicarsi.

«Ben venga maggio», si cantava però già negli anni precedenti a Firenze, dove sulle finestre del palazzo venivano stesi drappi colorati, mentre per le strade e nelle campagne si formavano cortei di fanciulle che andavano incontro alla primavera recando grandi mazzi di fiori.

Ma la data del Primo Maggio divenne sacra al lavoro ed ai suoi eroi solo verso la fine del secolo scorso. Gli avvenimenti che indussero il Congresso di Bruxelles a proclamare la celebrazione internazionale di questo giorno, risalgono a cinque anni prima, quando in America si verificò un fatto che commosse tutto il mondo.

Il Congresso delle Unioni dei lavoratori di Chicago aveva fissato per il 1° Maggio 1886 uno sciopero generale. Il direttore d'una fabbrica, certo McCormick, decise allora di licenziare i suoi dipendenti e di sostituirli con altrettanti crumiri. Nonostante ciò, lo sciopero ebbe luogo: i dimostranti si diressero verso la fabbrica, ma furono caricati dalla polizia, che fece uso delle armi, uccidendo sei persone.

In segno di protesta, fu indetto un comizio, al quale parteciparono quindicimila operai. Dal palco presero la parola gli organizzatori dello sciopero, ma mentre gli oratori parlavano, scoppiò improvvisamente una bomba tra le file delle truppe mandate a sorvegliare la manifestazione. I poliziotti aprirono nuovamente il fuoco sulla folla, che reagì violentemente.

Si ebbero molti arresti, e dodici dei principali organizzatori dello sciopero furono processati da una giuria non già popolare, cioè estratta a sorte, come esigeva la Costituzione, bensì scelta personalmente dal giudice Gary.

Fin dall'inizio del dibattimento, si ebbe la sensazione che gli accusati fossero già condannati. E la prova di ciò venne più tardi, quando sul doloroso avvenimento fu aperta un'inchiesta.

Gli imputati mantennero un contegno fermo e sereno, negando di



Ore serene

aver comunque svolto opera contraria alla legge e cercando di provare che a gettare la bomba non era stato certamente un operaio, ma chi aveva interesse a determinare la rappresaglia.

Tutto fu vano, ed i martiri salirono il patibolo, soccombendo all'odio antipopolare fatto legge, ma illuminando tutte le future primavere del proletariato della luce sublime del loro sacrificio.

B. C.

SENSO PRATICO

IN QUASI TUTTI gli alberghi degli Stati Uniti sono appesi dei cartelli con la scritta «E' vietato sputare». Abbiamo detto in quasi tutti, perchè in un albergo dell'Arizona, invece, è affisso quest'altro cartello:

«Se a casa tua sei abituato a spulare per terra, fallo anche qui, perchè desideriamo che da noi tu trovi così come se fossi in casa tua».

Dal diario di un combattente

Primo Maggio. Sentivamo il bisogno di fare qualcosa di speciale per quel giorno. La primavera aveva rinverdito i radi cespugli del Carso; ci si poteva muovere meglio, ogni siepe ci proteggeva. Eravamo contenti.

L'inverno ci era costato qualche duro colpo. Con noi non c'era più l'«Alpino», Armando era caduto a Belo, a Dobrodo erano stati catturati alcuni buoni compagni, Bleki aveva seminato il terrore sul Carso.

Ma poi era venuta la primavera, e Bleki era rimasto freddato all'ospedale di Monfalcone. Ora eravamo davvero padroni del settore. I Tedeschi si facevano vedere di rado, bisognava andarci a cercare. Ed eravamo divenuti brigata. Piccola, ma disciplinata, valorosa. Dietro di noi, c'erano gli aerei di Ronchi, bruciati al suolo. C'erano le colonne di SS distrutte ad Ozrenja, i camion del Vallone. C'erano molte azioni individuali contro i fascisti, in città.

Lo spirito di lotta era alto. E nel segno della lotta bisognava celebrare quel Primo Maggio. Doveva «sentirci» gli operai del cantiere, migliaia di operai, che giornalmente combattevano la loro battaglia contro l'oppressore, sfidando la deportazione e la morte.

Ci sentivamo tutt'uno con gli operai del cantiere. Molti di noi avevano lasciato il loro posto di lavoro al tornio, allo scalo, alla gru. Avevano preso il mitra per continuare con maggior successo la loro opera.

E quel giorno dovevamo essere quanto mai vicini ai compagni. Era un giorno speciale, per la prima volta eravamo liberi di festeggiare.

La vigilia lasciammo Ranžiano, e sull'imbrunire sostammo a Dobrodo. Le occhieie vuote di una casa distrutta parlavano ancora di tutto lo strazio sofferto dalla nostra gente. Bleki aveva condotto i Tedeschi in quella casa. Vi abitavano due ragazze, che portavano la nostra povertà. Non c'erano più.

Scendemmo a Ronchi da padroni,



ALIE CUORI



— PREBEG, PREBEG! — aveva gridato con voce agitata al microfono il costruttore Bešlin al pilota che partiva per il suo volo sperimentale. — Prebeg, ti prego, fai attenzione, e se c'è qualcosa che non va, atterra subito.

Ma già Tugomir Prebeg sfrecciava nell'azzurro, picchiava, cabrava, a velocità impossibili. E la sua voce calma, annunciava alla radio che tutto andava bene. Il collaudo del primo aereo a reazione jugoslavo era ormai cosa compiuta.

«VOI NON SIETE IN GRADO di possedere reattori»: questo il parere più volte espresso da certi malvoluti circoli militari, italiani in ispecie, tendenti a «dimostrare», a tutto loro vantaggio, che il nostro esercito potrebbe soltanto trovare impiego nella guerra di carattere partigiano, parere condiviso anche da Mosca i cui potentati intendevano «fraternamente» negarci ogni sviluppo nel campo dell'industria bellica.

E noi, dal 1948, abbiamo incominciato dal nulla (anche i pochi macchinari di quel settore esistenti nella vecchia Jugoslavia erano stati asportati dai fascisti), giungendo passo a passo ai risultati odierni. I partecipanti alla sfilata belgradese del Primo Maggio di alcuni anni fa, ricorderanno certo la ragazza pilota a bordo del suo apparecchio; l'aereo era rumoroso, ingombrante, ma tutti ne furono ugualmente entusiasti, poiché si trattava del primo velivolo-scuola costruito in Jugoslavia. Poco tempo dopo, le squadriglie degli S-49 solcavano il cielo: erano i primi caccia creati da noi, seguiti in breve da bombardieri anch'essi usciti dalle nostre officine aeronautiche.

Ma il progresso divora le tappe: in tutto il mondo, l'apparecchio a motore cede sempre più il posto al turboreattore: i nostri velivoli si per-

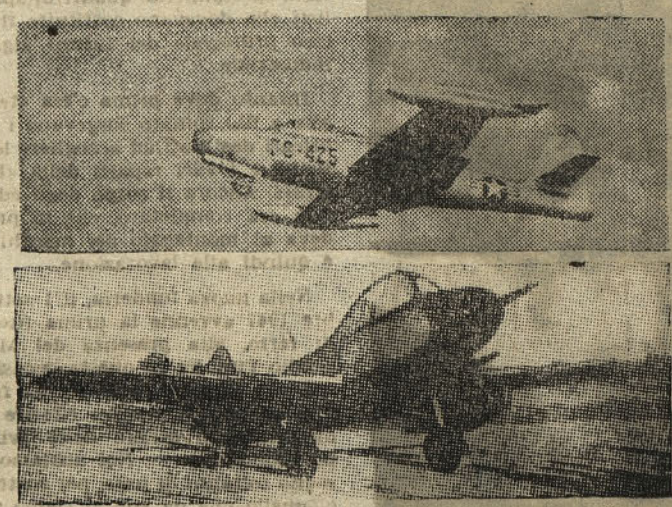
fezionavano, la tecnica di costruzione si evolveva. Pure, bisognava andar oltre, oltre ancora... E si giunse così a quel limpido mattino d'autunno tanto atteso e temuto.

AUTOPOMPE, JEEPS, ambulanze: è uno spettacolo solito, questo, in ogni aerodromo del mondo, quando si prova un nuovo apparecchio. Neppure i nostri avari vi fecero troppa attenzione, quel giorno. Ma di lì a poco, tutto il campo era in subbuglio, e la grande notizia cor-

reva di bocca in bocca: «Oggi si prova un reattore: il nostro primo reattore!»

Alti ufficiali dell'Arma Aerea, ingegneri, tecnici, piloti, meccanici, vissero quel mattino la loro grande giornata. E mentre Bešlin, il costruttore principale dell'apparecchio, pallido, emozionato, seguiva

tile, il reattore entrò in pista e compì il suo primo giro. Fin qui, tutto bene. Ma come si sarebbe comportato l'aereo in volo? Le previsioni ed i calcoli dei costruttori si sarebbero dimostrati esatti? Bešlin si tormentava le mani, rivolgendosi ancora al collaudatore: — Ti raccomando, Prebeg, tien-



IN ALTO: I nuovi «Thunderjets» forniti dagli U.S.A. alla Jugoslavia. — IN BASSO: Il primo reattore di fabbricazione nazionale.

SCRITTORI ITALIANI IN JUGOSLAVIA: OSVALDO RAMOUS

“VENTO SULLO STAGNO”

«Vento sullo stagno» s'intitola il volume di poesie edito dall'EDIZIONE (casa editrice in lingua italiana di Fiume) per i suoi «Quaderni». Porta nel frontespizio il nome di Osvaldo Ramous, nome già noto e caro ai fiumani per quelle liriche che sono già apparse sulla stampa della nostra minoranza e sulle maggiori pubblicazioni jugoslave. Osvaldo Ramous svolge il suo lavoro quotidiano nel Teatro del Popolo di Fiume, dove dirige il complesso del Dramma italiano e dove figura anche come regista e come autore. Infatti il Ramous, tra i suoi lavori letterari, conta anche una commedia in tre atti, «Edizione straordinaria», che vasto successo ottenne nei Teatri della nostra Regione e che venne tradotta pure in

che un vago suono di zupolo. Oleandri fioriti sotto un balcone aperto, e la pioggia, una nube iridata. Se ritorno fanciullo per pochi istanti, scrollo il peso che mi trattiava e varco il regno della fantasia con passo ondulante di donna. Ma non è tutta qui la poesia del Ramous, in questo cogliere le immagini di un paese, in questo cantare la natura. La poesia del Ramous è anche permeata di una forza viva, che sboccia in versi pieni di vigore, nei quali il poeta esamina con serenità i problemi sociali e con una lirica sostenuta ne traccia i motivi e le soluzioni.

«Siedi al desco, compagno, prendi il pane dell'amicizia, bevi il vino della fraternità.»

Fanno parte questi versi della lirica «L'ora della pazzia», alla quale, nella seconda parte del volume, fa seguito «Sulle strade del mondo», dove i suoi versi hanno una musicalità di tremenda accusa:

«Fa nausea la vicenda banale della vita borghese. Il freddo vaso dei fiori strappati dalle aiuole tenerelle, sulla tovaglia imbandita. E i freddi sguardi e i sorrisi delle bocche dipinte, e le parole intonate alla scollatura dei seni, e le movenze stilizzate col taglio dell'ultimo figurino.»

O quando ricorda con palpitante commozione il sacrificio dei combattenti per la libertà, una commozione che brucia nel suoi versi come una ferita ancora viva:

«Li portarono insieme nel crepuscolo — finestre chiuse, silenzio profondo — li portarono insieme nel crepuscolo per le strade deserte del mondo. Dietro la porta, una faccia di bimbo — occhi tondi, smarriti — guardava esterrefatta. Non un sol gemito, non un singulto sull'autocarro rombante, nelle case disfatte.»

E poi: «I vecchi schiacciati nelle vallate — disperdendosi al vento. — E giacevano i corpi sepolti — sulla pietra incrociere, — sotto la volta del cielo spento.» La realtà si mescola ad una tragicità immensa, presagio della nuova era che sorgerà sul mondo, che s'apre sull'arco del giorno per non avere tramonti:

Questo vogliamo: liberar la carne dalle leggi sordide del patimento, sperder l'umiliazione delle lunghe attese per un bene dovuto e per l'amaro pane della carità.

Questo vogliamo: che le vie del mondo siano chiare e diritte, perché a ognuno sia il passo lieve verso la sua meta.»

ARGO

LA MORALE CATTOLICA E' SOLO QUESTIONE DI FUSI ORARI

Il clero croato - scrive «Il Ponte» di Firenze - non scese in campo per combattere il comunismo: in questo caso si sarebbe trattato di una semplice e pura lotta per il potere. Scese in campo quando il pericolo comunista era inesistente, per massacrare gli ortodossi.

L'autorevole «Il Ponte» di Firenze, rivista mensile di politica e letteratura, che ospita firme famose delle più diverse correnti politiche e di pensiero, pubblica nel numero di marzo l'articolo che facciamo seguire per intero. Ci asteniamo da ogni commento, lasciando ai nostri lettori di fare le considerazioni che credono.

«Di Stepinac non c'è molto da dire: è un uomo molto intelligente ed astuto, che ha saputo sempre tenere dietro le quinte. Slogliando il velo dal suo stenografico del suo processo (tenuto alla presenza del legato pontificio e di giornalisti stranieri) si vede che tutto il suo entourage era immerso fino al collo nel collaborazionismo con gli ustascia, perfino il suo segretario privato. Viceversa contro di lui personalmente fu possibile dimostrare soltanto una adesione formale al regime di Pavelic ed il fatto che non si pronunciò mai contro i massacri compiuti dagli ustascia, nemmeno a guerra finita, prima del suo arresto. Ecco il motivo della sua mancata condanna a morte. Viceversa il comportamento della maggior parte del clero cattolico in Croazia è stato semplicemente scandaloso. Non solo fecero parte dell'esercito ustascia come ufficiali, armati di mitra e di fucile (vera «Ecclesia militans»), ma molte volte furono essi stessi a organizzare bande di ustascia nei propri villaggi appena occupati dalle truppe dell'Asse — soprattutto i francescani in Bosnia — con armi che avevano nascoste già da prima, spesso sotto l'altare. Armi fornite naturalmente dal governo fascista, che però riteneva in ultima analisi fosse un attore semi-ignaro di una tragedia più grande di lui.

I serbi massacrati dagli ustascia — secondo le cifre ufficiali — sono 900.000; ma la cifra, pubblicata nel 1945, è probabilmente inesatta, non per malizia, ma per la impossibilità in quell'orrendo macello di procurarsi informazioni precise. Comunque...



ALBERT MORGAN, IL MINATORE TENORE AMERICANO PROVA LA VOCE IN UNA PAUSA DEL LAVORO

che i serbi massacrati solo perché serbi o ortodossi superano certamente il mezzo milione. Per esempio, il distretto di Banja Luka era abitato esclusivamente da serbi. Fu dato l'ordine di ammazzarli tutti e vennero ammazzati tutti, uomini, donne e bambini, tranne pochi scappati presso i partigiani. Di gente ammazzata nelle chiese ortodosse so con certezza di due casi: a Dubica in Bosnia e a Glina nel distretto di Karlovac, dove più di 700 persone, e cioè tutti gli abitanti del villaggio, furono rinchiusi in chiesa, insieme col pope, e massacrati. E potrei continuare, ma si ripetono sempre le stesse tristissime storie.

Quello che è comunque importante è che il clero fu sempre in prima linea (prove scritte di ciò ne sono a quintali). E' stata davvero una fortuna incredibile per il Vaticano che, a guerra finita, si instaurasse in Jugoslavia un governo comunista, le cui dichiarazioni furono accolte sempre col beneficio d'inventario. Ed ecco spiegate i tentativi del Vaticano di tenere staccata la Jugoslavia dall'Occidente (politica del governo italiano, dichiarazioni di vescovi e deputati cattolici in Inghil-

laborazionismo col nemico e con gli ustascia subito, nell'aprile del 1941. Nel 1945 fu sconfitto insieme con Hitler e Mussolini. Sacerdoti vennero arrestati e alcuni fucilati, non in nome del materialismo storico, ma come nemici armati sconfitti.

Poi con gli andar degli anni, la situazione si mitigò, Stepinac, per l'intervento americano, uscì dal carcere e venne confinato nel suo paese natale di Krasic. Qui però il Va-

ticano volle strafare e commise parecchi errori. Per esempio, l'anno scorso al congresso eucaristico di Barcellona era presente l'ex vescovo di Sarajevo, Saric (profugo che parla anche da radio Madrid) con altri ustascia. E fin qui transeal. Ma il legato pontificio Todeschini permise che vicino all'altare dove celebrava la messa venisse posta la bandiera ustascia, cioè di uno stato che non esiste più (e perciò non quella di Solò o di Vichy?) Poi venne la nomina di Stepinac a cardinale ed il can-can inscenato in Inghilterra, Belgio e al Vaticano sono in fase di guerra fredda propagandistica, ma la posizione jugoslava è diversa oggi da quella del 1945, in campo internazionale. E così vedremo cosa ne verrà fuori...

Poiché la nomina di un cardinale non è mai un fatto che si esaurisca completamente nell'ambito dei rapporti religiosi e della pietà individuale, è lecito domandarsi a quali motivi ha obbedito Pio XII nella scelta di mons. Stepinac, arcivescovo di Zagabria e in qualche modo primate dell'effimero e tragico regno di Croazia. E' lecito e doveroso particolarmente in questo momento, in cui né cattolici né comunisti sembrano disposti a fare domande o a compiere esami di coscienza intorno a così delicato argomento.

Prevedo la risposta: nella persona di Stepinac il Pontefice ha voluto esaltare il persecutore per motivi di fede, lo strenuo difensore della libertà religiosa, il vescovo devoto al suo gregge e al vicario di Cristo. Proprio di questi giorni abbiamo visto affisso per le vie d'Italia un manifesto dell'Azione Cattolica, il quale celebra la Chiesa del silenzio, le comunità cattoliche dei Paesi sottoposti ai regimi comunisti, ed è accompagnato da un elenco di atti di persecuzione compiuti contro il clero di quegli Stati.

All'inizio del nuovo anno — dice il manifesto — il nostro pensiero si rivolge con particolare angoscia ai fratelli di fede, che al di là della cortina di ferro sostengono, ormai da molto tempo, una continua e ferrea persecuzione religiosa.

(Continua al prossimo numero)

Come è sorto un gigante dell'industria

Negli ultimi anni dell'anteguerra, vergognose speculazioni bancarie avevano mandato la S.A. «Fonderie e officine meccaniche lubianesi» sull'orlo della rovina. Nell'industria slovena s'era prodotto così un vuoto pauroso che andava colmato. Questa necessità si fece ancora più acuta dopo la Liberazione, quando si trattò d'iniziare il gigantesco piano di industrializzazione della Nuova Jugoslavia.

Alla fine del 1946 venne fondata

a Lubiana l'impresa «Livnica i tvornica strojeva» (Fonderia e officina meccanica), che prese l'abbreviazione di «Litostroj». Il programma di lavoro veniva fissato nella fusione e costruzioni di macchinari medi e leggeri per l'industria e l'artigianato, oltre che nella riparazione di ogni specie di macchine. Occorreva però cominciare quasi dal nulla, addirittura dagli edifici, e così si fece. Affinché l'impresa potesse essere in condizioni di lavorare al più presto, fu decisa la fusione con numerose altre aziende minori della Slovenia. Questo portò alla «Litostroj» un cumulo di preziose esperienze e di mezzi materiali, specialmente quadri di specialisti che dovevano costituire il nucleo principale del futuro gigante industriale.

Intanto dove prima c'era sterpaglia e filo spinato sorvegliavano i fabbricati destinati ad accogliere le officine e i vari reparti della «Litostroj». Ancora il corpo degli edifici non era completato, che si procedeva al montaggio del macchinario e quindi alla lavorazione.

Nella nuova fonderia, il 1 settembre 1947 avvenne la prima fusione di ferro, alla presenza del Maresciallo Tito. Fu in questa occasione che egli pronunciò la famosa frase alla quale ci si doveva riferire nei momenti più difficili dello sviluppo economico: «Noi abbiamo bisogno soltanto di pace, per costruire quello che da soli ci siamo prefissi.

Tutto intorno ai nuovi edifici continuavano a sorgere cimiteri e a riparati. Naturalmente non mancavano le difficoltà, tuttavia il gigante si faceva ogni giorno più efficiente. Con il piano quinquennale la «Litostroj» si assunse il compito di produrre tutte le turbine per le idrocentrali previste nell'elettrificazione del Paese. In Jugoslavia un lavoro del genere non aveva alcuna tradizione: mancavano quadri specializzati, progettisti, tecnici. Man-

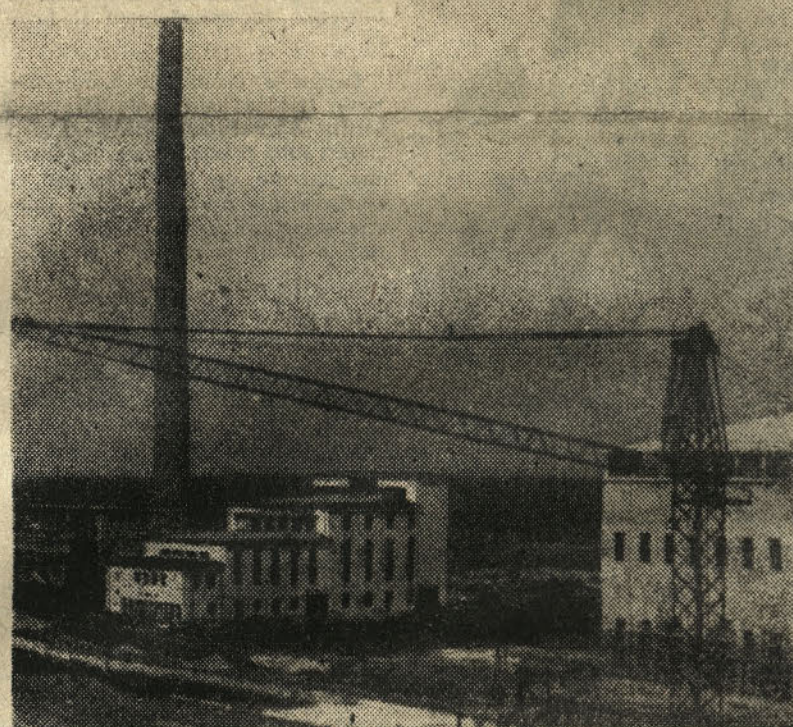


Per l'ampie vie della città, in corteo lungo, ordinato, passano i ribelli, l'antico essi non son popolo ebreo per cui fece Dio scannar li agnelli.

Sono all'opposto di sfruttati un mondo che in questo di lasciarono il lavoro perchè veda l'ozioso e il vagabondo come nulla si fa senza di loro.

Ad una sola voce han disertato gli uffici, le fabbriche, i cantieri, le officine, han così paralizzato la vita e il moto di paesi interi.

Quest'atto bello di civili minaccia dovrebbe far pensare a li oppressori: — Che farem noi se incrocerà le braccia la massa enorme de' lavoratori?



cavano in parte anche le materie prime per le quali l'impresa era costretta a ricorrere all'estero. Con l'estero la «Litostroj» dove pure legarsi, un certo tempo, per la consulenza nelle fasi più aspre della produzione delle prime turbine. Nel 1948 infine la prima idrocentrale, quella di Vlasenica, veniva inaugurata con le turbine della «Litostroj». Proprio in quell'anno, l'impresa



LO SPETTACOLO DELL'ACCIAIO INCANDESCENTE NELLE FONDERIE DEL GIGANTE

venne proclamata complesso di interesse federale e legata direttamente alla direzione generale dell'Industria metallurgica di Belgrado. Il gigante s'era mosso e inaugurava la serie delle conquiste che dovevano portarlo alla fine del 1952 a un bilancio di lavoro mai sognato nella vecchia Jugoslavia.

La precisione e la qualità della

ambulatori e un piccolo ospedale attese federali e legata direttamente alla direzione generale dell'Industria metallurgica di Belgrado. Il gigante s'era mosso e inaugurava la serie delle conquiste che dovevano portarlo alla fine del 1952 a un bilancio di lavoro mai sognato nella vecchia Jugoslavia.

MAVIL

CALE/DISCOPIO

Pubblicità

Un produttore di aceto di San Francisco, per lanciare il suo prodotto, ha fatto recentemente stampare in tutti i giornali della California un cliché rappresentante Cristo in croce tra i due ladroni, nell'atto in cui riceve dal centurione romano, sulla punta della lancia, la famosa spugna imbevuta d'aceto. Dalla bocca di Cristo esce un fumetto con queste parole: «Ah, se fosse almeno il rinomato aceto Roxi!».

L'associazione della stampa cattolica americana ha querelato il responsabile di tale forma di pubblicità. Per «illecita concorrenza».

Amore e carburante

Da una commedia trasmessa da Radio Mosca stralciamo questo dialogo tra un contadino («kolhosiano») ed una guidatrice di trattori, riportandolo tradotto alla lettera, e notando che i due protagonisti si incontrano durante il turno di notte. E' la ragazza che rompe il ghiaccio: «Com'è bello — sospira — lavorare in una notte così splendida, al chiaro della luna piena, e fare quel che si può per economizzare carburante!».

Al che, il suo compagno risponde con slancio: «La notte mi ispira a superare la mia norma per una percentuale sempre maggiore. Sin dal primo momento, mi sono innamorato delle tue realizzazioni di lavoro!».

L'ammaliatrice

Le autorità nazionaliste di Formosa hanno messo in guardia, mediante volantini, le loro truppe contro Hsie Hsue-hung, una spia ammaliatrice che è a capo di un movimento comunista clandestino nell'isola.

«Ella ha adescato molti uomini con la sua bellezza — dice l'avvertimento. — A 18 anni fu istruita a Mosca; è una senza patria, immorale e inumana. Guardatevi da lei!».

La signorina Hsie Hsue ha 50 anni.

Colomba 1953

E' uscito in questi giorni il nono volume della nuova «Grande enciclopedia sovietica», che comprende pure la voce «Colomba», «colomba». Nell'ultimo volume giunto in occidente, sotto «automobile» era detto: «Nei Paesi capitalisti, lo sviluppo dei trasporti automobilistici è ostacolato da oppressivi monopoli ferroviari, onde la crescente miseria dei lavoratori».

Il «New York Herald Tribune» parafrasa, circa il nono volume non ancora in circolazione ad ovest: «COLOMBA: uccello che si ritiene lanciato dal partigiano della pace Noè. Oggi simbolo di pace riscontrabile per lo più in Russia. La colomba risulta terribilmente oppressa altrove.»

— odyseus



UN ASPETTO DELLA SALA MONTAGGIO DEL GIGANTESCO COMPLESSO DELLA «LITOSTROJ»

ALL'OMBRA DELLA STATUA DELLA LIBERTÀ I PIRATI DI NEW YORK



CINQUE MINUTI prima delle otto, quando un vento gelido spazza i moli di New York ed il rombo sordo del traffico giunge, attutito, dalla città, un fischio lungo, penetrante, rompe il silenzio dei docks. Dalle sporche strade vicine, dalle infime bettole, esce allora una frotta d'individui sudici, lacerti, si affolla attorno ad uomo che tiene nelle mani una vecchia scatola di sigari.

L'uomo squadra i convenuti, poi apre la scatola e distribuisce qualche decina di piastrelle metalliche. Quelli che le ricevono, senza una parola, si staccano dal gruppo e si avviano lungo i moli. Gli altri, dopo aver sostato un attimo, incerti, ritornano da dove erano venuti. Anche per oggi, niente lavoro. Le piastrelle sono finite, il numero degli scaricatori occorrenti completato. Anche per oggi, se non capita altro, cinghia.

L'uomo dalla scatola di sigari deve aver scelto a caso, tra coloro che per prestanza fisica gli davano maggior garanzia.

Così pare, almeno; perché nessuno, forse ha notato che tutte le piastrelle rappresentanti una giornata di lavoro sono andate agli individui che, confusi tra la massa, portavano uno stupefacente dietro l'orecchio.

UN SEGNO, uno dei tanti usati da questi «datori di lavoro» al soldo d'una potente organizzazione, l'ILA, per riconoscere gli uomini su cui si può fare sicuro affidamento, coloro che si attengono alle regole del gioco, i fluttuanti membri d'una delle più grandi associazioni a delinquere che fioriscono nel Nuovo Mondo.

Tra i «docks» di New York si annidano, dunque, i pirati del ventesimo secolo; ma i loro capi, i re della filibusta in edizione 1953, spesso non hanno nulla a che fare con il mare e lo conoscono solo attraverso le lussuose spiagge del sud: essi posseggono le più belle «Cadillacs» della città, vestono abiti che valgono da soli un patrimonio, portano al dito brillanti meravigliosi. E tutto per quegli uomini dalle scatole di sigari, per quegli individui dalla faccia losca e dallo stupefacente dietro l'orecchio che essi, sedendo dietro le pesanti scrivanie del consiglio d'amministrazione dell'ILA, non vedranno mai.

Il «datore di lavoro» di cui abbiamo fatto conoscenza non è che

una delle loro pedine. Egli arruola i «lavoratori», è pagato per far questo, per dirigerli e sorvegliarli, per chiudere un occhio sui piccoli furti individuali, organizzare e portare a termine le grandi rapine.

Nell'ESTATE 1950, gli Stati Uniti importarono dall'URSS un forte quantitativo di pellicce. Ma quando queste giunsero, via mare, a New York, gli scaricatori assoldati dall'ILA si rifiutarono di portarle a terra, affermando di voler così protestare contro l'aggressione nordcoreana. Pure, quando un rappresentante dell'organizzazione chiese ed ottenne dagli importatori una «gratifica» di 70 mila dollari, la protesta cessò d'incanto, e le pellicce vennero scaricate.

Così l'ILA tratta i suoi affari, assicurando, dietro lauti compensi e con la complicità dei peggiori criminali, l'astensione dei suoi «dipendenti» dagli scoperti da un lato, ed imponendo, dall'altro, inauditi ricatti. Né i pirati rifuggono da rapine in grande stile: un vero arsenale, comprendente persino mitragliatrici pesanti, venne rinvenuto dalla polizia in una sede di «datori di lavoro» dei docks.

Tutti i «lavoratori portuali» di cui sopra, vengono arruolati tra il fiore della delinquenza newyorkese. E male incoglie a chi, entrato nella losca cerchia, tenta di uscire: cinque anni fa, Peter Panto, un lavoratore che cercò di organizzare una rivolta contro i suoi disonesti assoldatori, venne assassinato; lo stesso toccò a Morris Diamond, che

denunciò alla polizia una serie di soprusi e di crimini, e a molti, molti altri. Nel 1948, due «gangsters» che fungevano da esecutori, Dunn e Sheridan, vennero giustiziati. Ma quanti ne rimangono ancora?

NON DI RADO la polizia stessa si trova impotente dinanzi ai criminali dell'ILA, capeggiati per la maggior parte, purtroppo, da italiani, tra cui menzioneremo i componenti dell'intera famiglia Anastasia, ed il noto Mike Clementi, che spese di recente ben 11 mila dollari (circa 3 milioni 300 mila dinari) per un solo banchetto nuziale.

La Federazione Americana del Lavoro ha iniziato, con il nuovo anno, una lotta senza quartiere contro i filibustieri dei docks, imponendo all'ILA una severa epurazione, la cessazione dell'assoldamento sui criteri sinora seguiti ed il licenziamento degli elementi criminali, conducendo inoltre una serie di azioni giudiziarie contro coloro che arruolano i «lavoratori» dietro esibizione dei più sporchi certificati penali ed i «gangsters» che esercitano pressioni sugli scaricatori, impedendo gli scoperti giustificati e ne inscenano altri a loro profitto, sottraendo praticamente ad ogni tutela sindacale la maggior parte dei portuali di New York.

Proprio oggi scade l'ultimatum rivolto dalla Federazione all'ILA. E speriamo che questo segni, per i pirati di New York, l'inizio della fine.

A. LUCE



Una veduta del porto di New York. In primo piano, il nuovo transatlantico «United States».

Il tragico volto dell'Italia dietro una falsa, allettante facciata

L'Italia, il «giardino del mondo», il Paese del bel sole, del mare azzurro e limpido, conosciuto attraverso i manifesti turistici in ogni parte del globo, notissimo per gli accoglienti e lussuosi alberghi del Lido di Venezia, di Capri, San Remo, Viareggio, Riccione, Taormina, è decisamente la terra dei primati. E non soltanto grazie alla natura che le è stata generosa.

Accanto ai campioni famosi del pedale e del volante, accanto agli assi del calcio, essa annovera molte altre glorie: quelle della «mimesis» nazio-

nalmente, so si pensa che in Italia esso è di uno su 62 abitanti appena.

Perché tanti crimini? Quali ne sono le cause?

Non è che gli Italiani abbiano una particolare disposizione alla delinquenza; si sa, invece, che l'italiano è buono di cuore, incline a contrarie amicizie, spesso impulsivo, ma alieno dalla violenza premeditata. Le teorie che lo vogliono inolente ad delitto e alle malfatte sono false, anche se certi ambienti e certa stampa amano ripeterle molto spesso.

Da tali dati risulta che le imposte dirette hanno fruttato, nel 1950-51, 150,8 miliardi di lire, e quelle indirette ben 979,7 miliardi, così suddivisi: 451,2 l'imposta diretta sul giro d'affari, 303 il dazio e l'imposta sul consumo, 224,7 a monopoli di Stato.

Nel 1951-52, lo Stato ha riscosso la bellezza di un bilione 293 milioni, così suddivisi: imposte dirette 188 miliardi (ossia il 18 per cento dell'importo globale), imposte indirette, un bilione 105 miliardi.

E' assodato che le imposte indirette vengono addibitate dai grossisti e dai rivenditori al minuto, congelando il prezzo di vendita, al consumatore, cioè al ceto più povero in massima parte.

IL MOSTRO INFORME

Nessuno, in verità, è in grado di precisare quanti siano i disoccupati in Italia. Probabilmente, neppure lo stesso Governo. Tempo addietro, si parlava di oltre due milioni; lo scorso anno, Roma ordinò un'inchiesta per trovare le voci correnti: il risultato diede un milione 286 mila 200 senza lavoro accertati. Senonché, a complicare le cose, il Ministero del Lavoro compì un'indagine parallela per proprio conto, ottenendo una cifra molto maggiore: un milione, 715 mila 708.

In effetti, sia l'una che l'altra non corrispondono al vero. Non vi sono, fra l'altro, comprese le migliaia di maestri e professori che non risultano all'evidenza degli Uffici del Lavoro, né coloro che, per ovvie ragioni, non vengono neppure presi in considerazione.

L'inchiesta del Ministero del Lavoro ha rivelato, d'altra parte, dati molto interessanti: soltanto 48 mila 900 disoccupati fruivano del sussidio, mentre i restanti (un milione 666 mila 808) non ricevevano nulla. Del resto, anche la statistica governativa ha dato delle sorprese, documentando come soltanto 19 milioni di persone risultino occupate su 47 milioni d'abitanti. Gli altri 27 milioni di cittadini, cioè, vivono alle spalle del prossimo. Se da questi vogliamo detrarre circa 12 milioni di donne «accasalinghe», qualche altro milione tra bambini, studenti e vecchi improduttivi (non è poi detto che tutti gli occupati siano produttivi; basti pensare al mastodontico apparato statale ed amministrativo!), ed il numero di disoccupati già menzionato, non ci resta che chiederci come vivono gli altri. Non può essere altrimenti: rubando e dedicandosi ad altre attività poco pulite.

Tuttavia, per i governanti italiani, il problema più urgente, importante, basilare, resta ancor sempre e solo... quello di Trieste! B. A.

TRAGICA RESPONSABILITÀ

Le origini della delinquenza esistente in Italia vanno ricercate altrove; là come in ogni altro Paese, la criminalità è un problema sociale, e come tale va analizzato. L'analisi nostra peculiare ci dirà che in Italia c'è miseria, disoccupazione, con molti altri mali; e sottolineerà anche che la responsabilità dell'odierna situazione ricadono, in gran parte, sugli attuali governanti.

Così hanno fatto essi, infatti, per cancellare le brutture che insorgono all'ordinamento sociale della Repubblica Italiana? Nulla.

Non sarà difficile giungere alla realtà, nonostante essa sia gelosamente celata negli archivi governativi, negli annali giudiziari e nelle statistiche «riservate» dei Ministri romani; basterà ricorrere ai pochi dati che vengono comunicati, di tanto in tanto, mediante qualche pubblicazione poco in vista.



a Bull's Island, nell'Oceano Atlantico, dove si danno convegno migliaia e migliaia di rondini marine.

nali, regionali, giornalistiche e stagionali, dei più bei vestiti all'ultima moda (parigina), delle più belle automobili di ultimo tipo (americana), delle più monumentali basiliche (vaticane).

Ma non è tutto: altri records deve registrare la penisola, ben più tristi e vergognosi.

IL DIAGRAMMA DEL DELITTO

Su un milione di abitanti, 17 Italiani se ne vanno ogni anno all'estero per morte non naturale. Tale percentuale è la più alta del nostro continente e supera di due e persino tre volte quella degli altri Paesi dell'Europa centrale e occidentale. E la situazione non è affatto migliore per quanto riguarda la delinquenza minorile.

A Trieste, è registrato, nel 1952, un delitto per ogni 93 abitanti. Grave indice, indubbiamente, ma non



«Ma caro, vestiti decentemente, quando telefoni ad un superiore!»: ecco una vecchia battuta di spirito passata di moda con l'invenzione del telefono televisivo (U.S. Signal Corps).

ANCHE IL DANUBIO ha la sua Loreley

BELGRADO, aprile. Anche il Danubio ha la sua Loreley: ritta sui picchi di Djerdap, invisibile al fiume ed al sole la sua eterna canzone. E le note empono i dirupi con echi spenti di furia selvaggia, si ripercuotono contro le mura delle fortezze in clangori scordati di picche e di scudi levati ad opprimere o a liberare, risalgono, mutate in superbe squille d'acciaio, alle foci della Sava e ancora su, di volta in volta diverse, fino a spandersi, in un cantico trionfale, sulle verdi piane di Voivodina.

Si direbbe che la primavera abbia scelto proprio questo grande fiume per mostrarsi in tutti i suoi colori, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue sfumature: lasciando l'Ungheria, il Danubio fluisce, maestoso e placido, attraverso le immense distese verdissime del «granoio della Jugoslavia». Bezdán, Apatin, cittadina bianca e rossa che paiono interrompere come un trillo di vivacità argentina la sognante immobilità dei campi di smeraldo.

Come una leggenda fiorita

scorre il Danubio: un'isoletta selvaggia, una rapida fuga di boschi, ancora pianura. In fondo, proprio a ridosso d'una minacciosa altura, siede un villaggio di favola. Tra non molto, non lo vedremo più: il nastro verde-azzurro del fiume sarà incastonato tra immensi arabeschi d'oro. E la fresca canzone della primavera sarà sommersa dal caldo fremito delle messi.

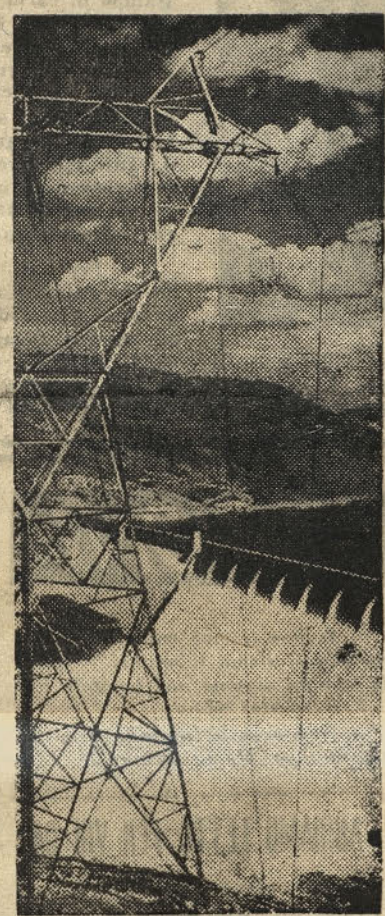
Dopo Ukovar, il passaggio cambia: mentre all'orizzonte si delineano i primi contrafforti della Fruška Gora, sfilano agli occhi del viaggiatore grandi fattorie protette con filari di forti alberi dai venti impetuosi dei Carpazi, forre e declivi maciati da candide greggi.

Sotto il sole più vivo e ardente — ora sole del sud — il Danubio giunge a Novi Sad, l'Atene serba, ancora risuonante, sotto le mura della fortezza di Petrovaradin, degli irti e degli ulti di una grande battaglia: qui, nel 18° secolo, le forze austro-magiarie batterono i turchi. E dopo

la nuova Novi Sad, con gli imponenti fabbricati delle sue industrie, un tuffo nel Medioevo: Sremski Karlovci, dove stabilì la sua sede, posto fuori legge dagli Ottomani, l'autogoverno della Chiesa Ortodossa.

Infine, lasciata la confluenza della Tisa nel Danubio, oltrepassata Slankamen (il cui nome deriva dai sali minerali qui estratti), con il declinare della Fruška Gora nelle ultime colline, giungiamo a Zemun. E siamo alle porte di Belgrado.

Belgrado ha ora due porti, uno sulla Sava ed uno sul Danubio. Completamente distrutti dalla guerra, essi sono presto risorti ad un'intensissima vita commerciale: grano dalla



1° MAGGIO 1941

Fu una terribile primavera per i nostri popoli, quella del 1941. Gravida d'eventi, apportatrice di lotta.

Churchill, nel suo libro «La seconda guerra mondiale», scrive: «Ho fatto tutto ciò che potevo per portare la Jugoslavia contro la Germania. Il 22 marzo ho telegrafato a Cvetković: «Eccellenza, la completa disfatta di Hitler e Mussolini è certa. Un uomo di vaste vedute non può dubitarne. Se la Jugoslavia accetta ora il destino della Romania, oppure commette un delitto come quello della Bulgaria, partecipando al tentativo di distruggere la Grecia, la sua disfatta sarà certa...»

Ma il governo di Cvetković-Macek lega il Paese al «patto tripartito». Il popolo risponde scendendo nelle strade il 27 marzo 1941, facendo proprio il motto del Partito Comunista: «Meglio la guerra che il patto, meglio morti che servi».

Il governo Macek è abbattuto. Lo sostituisce quello del generale Simović, un governo caudescopico, impotente e corrotto. Pur prendendo una posizione di neutralità verso l'Asse, esso emette già il 27 marzo l'ordine di mobilitazione generale per il giorno successivo. In effetti, il 3 aprile inizia appena la mobilitazione parziale. Sei giorni sprecati. E

ben utilizzati dall'avversario.

Il 6 aprile la Jugoslavia è invasa. Dopo 12 giorni di guerra caotica e senza comando, nonostante i tentativi isolati delle truppe di opporsi all'invasore, la catastrofe avviene. La Jugoslavia capitolò, il tradimento è compiuto.

Tito ha scritto: «La maggioranza degli ufficiali superiori fecero parte della quinta colonna che sabotò la difesa del Paese. E la borghesia reazionaria era per la capitolazione all'Asse». Di qui l'odio formatosi nelle masse verso questa cricca che condusse la Nazione alla rovina.

La capitolazione è firmata il 17 aprile, e la vecchia Jugoslavia finisce d'esistere, smembrata da ogni parte. Incominciano i pogroms antipopolari, le fucilazioni, le deportazioni, le razzie. Hitler, visitando Maribor il 17 aprile, dice testualmente: «Machen Sie mir Untersteiermark wider deutsch» («Rendetemmi di nuovo tedesca la Stiria inferiore»).

Viene deciso di trasferire 260 mila Sloveni in Croazia, al posto dei Serbi fuggiti e della popolazione deportata in Germania. Così avviene altrove: le deportazioni sono accompagnate da atti di terrore indicibili, la fame invade il Paese.

Ma il Partito è all'erta, chiama alla lotta armata contro gli invasori, ed il popolo accorre, serrando la fila nel neo-costituito Fronte Popolare.

Il Primo Maggio, viene il grande appello:

«Agli operai, ai contadini, alla gioventù, a tutti i patrioti! Unite le vostre forze per organizzare e condurre la lotta contro l'invasore...»

Il Partito addita il destino dei popoli caduti sotto il regime fascista, proclama alta la sua decisione: «Il fascismo vuol distruggere tutto ciò che è progressista, vuol spingere



indietro con la forza il carro della storia, vuole impedire l'avvento di un nuovo sistema sociale dove non vi sono sfruttati, non popoli sottomessi.

«Come sinora il Partito Comunista si è trovato in prima fila nella lotta interna, così guiderà da oggi la guerra popolare contro gli occupatori e i loro servi, contro i propagatori dell'odio nazionale, per la fratellanza dei popoli jugoslavi e di tutte le genti nei Balcani, contro lo sfruttamento e il terrore, per un migliore, felice avvenire.

«Voi che lottate e morite per la libertà, sappiate che questa lotta avrà vittoriosamente fine. E sorgerà una comunità di popoli liberi e fraterni...»

La meta è stata raggiunta. E quel proclama di Primo Maggio, sul manifesto ingiallito, vecchio di dodici anni, con quelle parole di fede in ciò che è oggi realtà, è una voce fiera, appassionata, profonda, che si ascolta con commozione e con gioia. E' la voce di chi ha vinto, la voce del popolo, della sua rivoluzione, della lotta e del trionfo, venuto, quattro anni dopo, proprio con maggio, con il maggio più bello.

GIACOMO SCOTTI

I BORGHESI SOVIETICI

Dire che l'élite sovietica si avvicina sempre più alle classiche forme di vita della borghesia europea del secolo scorso, può parere un paradosso. Ma non è così: infatti, mentre i membri del P.C.S. — che ammontano a circa il 3 per cento della popolazione — godono oggi d'un'agiatezza pari e persino superiore a quella dei passati funzionari governativi, i lavoratori vivono manifestamente in condizioni molto simili a quelle che caratterizzavano l'Europa nei primi tempi dell'era industriale.

Un centinaio d'anni fa — ce l'insegnano gli stessi Sovietici — le classi privilegiate d'Europa vivevano nel lusso, mentre gli operai delle città industriali stentavano spesso a campare, in quartieri sudici e sovraffollati. Ebbene, che ci dice Aldo Cucchi nel suo libro «Un viaggio in Russia»? Basta guardare alle condizioni di Cesare, un altro membro della delegazione che con lui visitò l'URSS nel 1950:

«Io credevo sempre che i lavoratori sovietici disponessero di una casa, se non da proprietari, almeno da inquilini; ma qui a Mosca il 70% della popolazione abita in catapecchie sovraffollate, e ho visto degli interni che è impossibile descriverne».

La delusione di Cesare sarebbe stata meno forte se, prima di recarsi in Russia, egli avesse studiato l'opuscolo sovietico «Legislazione sugli alloggi» (Mosca, 1947), il quale ci rivela che il caso di due o più famiglie coabitanti in una stessa stanza è tutt'altro che insolito. Questo opuscolo contiene anche una disposizione, ancor oggi in vigore, che dice: «Gli accordi per la pigione non vengono fatti con le persone che vivono nei vani di uso comune, come le cucine, i corridoi, i gabinetti ecc.»

E' così che vive la povera gente nell'Unione Sovietica; eppure sappiamo che ogni venerdì sera la polizia militare sgombera le strade di accesso al Cremlino affinché i signori del Governo possano passare con le loro macchine lussuose e andar a trascorrere le vacanze di fine

settimana nelle case di campagna, senza dover rallentare davanti alle masse dei comuni cittadini che lottano per prendere posto sugli autobus traboccanti di passeggeri.

Andando di questo passo, l'U.R.S.S. ripercorrerà fatalmente nelle tenebre del feudalesimo

Nei centri industriali europei del secolo scorso l'impiego dei fanciulli nelle fabbriche era cosa comune. Come tutti sanno, esso venne vietato già molto tempo fa. Ma Cucchi, nel libro citato, riferisce di aver visto in Russia molti fanciulli nelle fabbriche, mentre dal Paese satelli giunge regolarmente notizia di ragazzi costretti a lavorare. Nelle miniere cecoslovacche («Maresciallo Koniev», per esempio, i giovanissimi vengono regolarmente reclutati per turni di otto ore e

già dal 1948 si era cominciato a reclutare nella Germania orientale ragazze minorenni per impiegarle nelle miniere di uranio.

Come ognuno sa, l'istruzione era

un tempo monopolio esclusivo della borghesia, la quale, per assicurare la continuità dei suoi privilegi, aveva i mezzi, provvedeva a che i figli accedessero agli istituti superiori. Ed anche l'élite kominformista ha pensato a ciò:

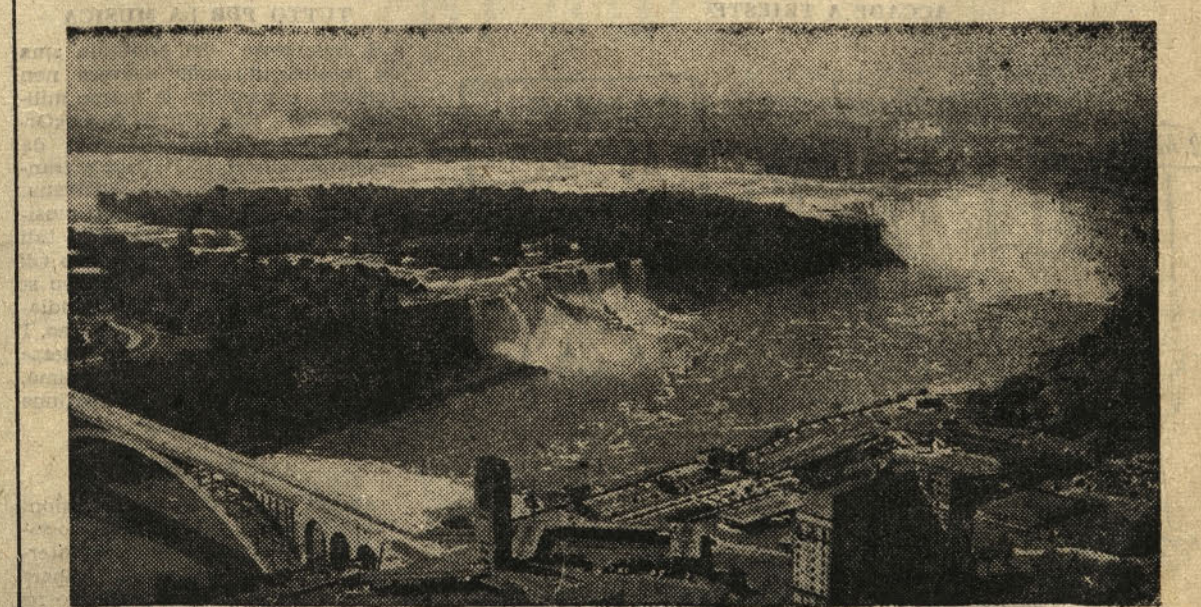
Un articolo, apparso di recente nel giornale tedesco indipendente «Die Welt», dichiarava che nelle scuole russe si sta allevando una nuova classe superiore e media. Secondo le statistiche sovietiche citate da «Die Welt», 2.350.000 studen-

ti vengono ogni anno ammessi a compiere cinque anni di studi negli istituti superiori; di questo totale, la metà è costituita da figli di funzionari dei ministeri e delle amministrazioni locali, di direttori di fabbrica e così via, mentre la restante metà proviene da quella che l'articolista chiama «aristocrazia danarosa», la cui ricchezza deriva dal mercato nero.

I kominformisti fanno un gran parlare di progresso, ma il loro modo di progredire pare assai simile ad una certa danza che consiste nel fare un passo avanti e quattro indietro. E così continuando, il triste ballo non potrà finire che in pieno feudalesimo. E' un ritorno a cui, d'altronde, i monopolisti del «socialismo» sono già da tempo brillantemente avviati.

BARBARA VEREKER

UNO SPETTACOLO D'INCOMPARABILE BELLEZZA



È ancor sempre rappresentato dalle famose cascate del Niagara, che vi facciamo conoscere in quest'imponente veduta panoramica.

Le nostre donne

LE NOSTRE DONNE

La recente riunione del Comitato Distrettuale dell'UDAI è valsa ancora una volta a fare il punto sul lavoro svolto dalle nostre compagne ed a delineare la loro attività futura.



Un successo considerevole stanno riportando, in vari centri della zona, i Corsi di pronto soccorso, di cui è in-

sti casi, prendiamoli tutti a cuore ed opponiamoli alla sorte infausta la salda, fiduciosa catena delle nostre mani unite.

I FIORI

Non soltanto a chi possiede un giardino è concesso coltivare fiori e piante ornamentali; anche in casa — nelle stanze, sui davanzali delle finestre, sui balconi e sulle terrazze — è possibile far nascere e vivere, in vasi o in cassette, piante e fiori che contribuiscono a ornare, decorare e abbellire la nostra abitazione.

Sui balconi e sulle terrazze, le piante e i fiori che si possono coltivare sono parecchi, ma alcuni si impongono per la loro bellezza, per i vivaci colori e, soprattutto, per la facilità con la quale si sviluppano e si mantengono. Per ottenere dei fiori bisogna scegliere con cura le piante madri, che debbono essere lasciate in semenzaio sino a completa maturità delle sementi.

Un fiore che gode di grandissime simpatie è il garofano, del quale esistono moltissime varietà. Esso va seminato in primavera e fiorisce nell'estate del secondo anno. Per la semina si possono usare semi o talee, indifferentemente. Queste ultime sono gambi che, trapiantati mettono radici e danno vita a nuove piante. Il terreno nel quale si fa la semina deve essere leggero e ben mosso, sia che si tratti di vasi o cassette. Quando le piante avranno messo le prime foglie, si dovranno trapiantare, tenendo tra l'una e l'altra una distanza di almeno dieci centimetri, ed avendo inoltre cura di innaffia-

re leggermente ma frequentemente. Durante la stagione invernale, le piante di garofano in vasi o in cassette vanno ritirate e messe in luogo asciutto e riparato, mentre quelle all'aperto dovranno essere protette con stuoie, foglie morte e paglia.

Il geranio comprende anch'esso un'infinita varietà e quasi sempre si accompagna al garofano nell'adornare balconi, finestre e terrazze. La ragione di tale frequente abbinamento delle due piante, proviene dal fatto che le stesse cure di cui abbisogna il garofano, sono richieste dal geranio, che si riproduce pure per seme e per talee; esso vuole abbondanti innaffiature nei mesi di maggio e giugno ed esige una potatura nel mese di agosto. E' assai più delicato del garofano, anche se apparentemente sembra più resistente.

La palma è un'altra pianta ornamentale che si può be-



nissimo coltivare nei vasi e che, durante la stagione fredda, deve essere ritirata negli appartamenti dove porta una nota elegante. Le palme si riproducono quasi tutte per seme, ma dato il lungo tempo che impiegano a crescere, si acquistano di solito già sviluppate nei vasi, riservandosi di trapiantarle in altri vasi più grandi, e talvolta nelle aiuole del giardino, quando abbiano raggiunto un determinato sviluppo.



LA CONOSCETE? E' la signora Attlee, moglie del leader laburista britannico, che sarà presto gradita ospite nel nostro Paese. (Nella foto, in visita ad una miniera)



I BIMBI E LA MODA

Abbiamo pensato di dedicare stavolta ai bimbi l'angolo riservato alla moda, e sappiamo di far cosa gradita alle nostre mammine che si sentono orgogliose nel vestire bene i figli, specie poi, quando si tratta di poter ricavare da qualche scampolo di stoffa avanzata dal proprio vestito, o addirittura da qualche indumento inutilizzabile, un capo grazioso per i loro frugiolini.

Una gonnellina scampanata o a pieghe, scozzese o in tinta unita, accompagnata da una vivace camicetta, è un insieme semplice e nello stesso tempo elegante.

E noi, stavolta, vi presentiamo quattro indovinatissimi camicette che ogni mamma potrà benissimo confezionare da sé.

1 — La prima è una camicetta bianca abbottonata sul dorso sotto il collo rovesciato; il davanti è guarnito da ogni lato da due gruppi di pieghe che partono dallo sprone. Da una vecchia camicia, invertendo il davanti con la schiena, potrete benissimo ricavare l'elegante modellino per il vostro bimbo.

2 — Un vostro vestito di cotone bianco a pallini rossi è sciupato e non potete più indossarlo? Tagliate uno stampo in carta con le misure della vostra bimba, ponetelo sopra il vestito scucito e stirato, e ricaverete questa graziosa camicetta abbottonata sul dorso sotto il collo rovesciato. La guarnirete sul davanti con brevi piegoline attaccate sotto uno sprone a punta sottolineato da una guarnizione all'uncinetto.

3 — Per il maschietto, questa camicetta di flanella quadrata è l'ideale. Chiusa nel mezzo, davanti, sotto il collo rovesciato, è rifinita da alcune arricciature fermate sulla striscia di spalla. Ma-

niche certe con risvolti sbiechi. 4 — Ed eccovi una camicetta classica in cotone o lanetta. E' chiusa sotto il col-

lo rovesciato da una fila di bottoncini. Lo sprone delle spalle trattiene l'arricciatura. Maniche lunghe, chiuse da un polsino.

TRA PENTOLE E FORNELLI

UN OTTIMO POLPETTONE

si fa con la carne lessa avanzata. Togliete il grasso, e tritate quanto rimane molto fine, con sale, pepe, parmigiano, un uovo o due, due o tre cucchiaini di pappa che farete con un po' di pane cotto nel latte. Mescolate bene, fatene un impasto ovale, infarinatelo e friggetelo nell'olio. Quan-



La lotta per l'istruzione: ecco una scuola organizzata dal Fronte Femminile della Costa d'Oro.

IL BACCALÀ IN SALSA BIANCA

richiede 400 grammi di baccalà ammollito, 60 di burro, 30 di farina, una patata dal peso di circa 150 gr. e 3/4 di litri di latte. Lessate il baccalà e levatene la pelle, le lisce e la spina; lessate anche la patata e tagliatela a pezzetti. Con il latte e la farina fate una besciamella e, quando è cotta, unite un poco di prezzemolo tritato, datele l'odore della noce moscata, versatela dentro la patata e salate. Poi, aggiungete il baccalà a pezzi, mescolate e, dopo un po' di riposo, servite. Le dosi indicate danno 4 porzioni.

IN SALSA VERDE

invece, il baccalà si prepara friggendolo in olio e burro dopo averlo infarinato. Fate cuocere a parte un battuto di prezzemolo, spinaci e un pezzo di cipolla, lasciate colorire e tirate a cottura con un po' di brodo. Unite la salsa al baccalà e fate cuocere ancora per un quarto d'ora.

garette — una fabbrica di biciclette — un nuovo prodotto per il buco-

DEVIAZIONISTA!

Una stazione radio di Chicago è stata teatro d'un vero e proprio scandalo: l'intera famiglia Cliff Johnson, che faceva pubblicità per la nota ditta «Colgate», è passata ad una Casa concorrente, la «Amion», e, da un giorno all'altro, ha cambiato contenuto alla sua reclam. Fin qui, nulla di molto grave. Il peggio è venuto quando la figlia più piccola del Johnson, Vicky, dopo che genitori e fratelli si erano sgolati a fare l'elogio del dentifricio «Amion», ha gridato: «No, no! Io adoro il Colgate! Dell'Amion non ne voglio sapere!»

RIBATTEZZIAMO L'EVEREST. Un'curiosa controversia assai poco nota si è accesa da qualche tempo attorno al monte Everest, divenuto anch'esso vittima del nazionalismo. Il Nepal, infatti, vuole a tutti i costi che sia ribattezzato «Sagar Matha» (Il capo alto nelle nuvole) ed il Tibet «Mu Lang Ma»

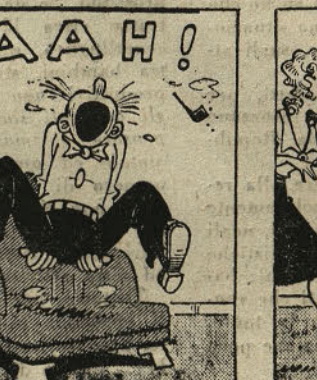
(Cima della sorgente della sacra madre). Solo gli indiani sono disposti a continuare a chiamare il monte con il nome di colui che, nel 1841, compì sull'Himalaya le prime misurazioni, lo scienziato George Everest.

AMENITA'

Nell'imminenza della stagione balneare, l'insegnante ammonisce: «Non avventuratevi in mare! Io ho conosciuto un bambino che, l'anno scorso, volle fare da solo una gita nella barchetta che gli aveva regalato il babbo. Ebbene, la sera la barchetta venne ritrovata, ma il povero piccolo annegò miseramente!»

Silenzio generale, profondo. Poi, dal fondo dell'aula, una voce: «E adesso la barchetta dov'è?»

il piccolo



Variazioni e DIVAGAZIONI

SORRIDENDO

Un giornalista straniero viene accompagnato dai soliti agenti custodi in giro per qualche fabbrica di Mosca. Ed ecco che giunge in una sta-

PRETESE



— E' primavera... Arturo, squasami!

bilimento il cui direttore gli si fa incontro di slancio ed incomincia a sciorinargli un'impressionante statistica:

— Lo scriva, lo scriva sul suo giornale! Nel primo anno, la nostra fabbrica produceva solo 5 mila pezzi, nel secondo già 15 mila ed oggi 100 mila: serviamo tutta l'Unione Sovietica!

— Davvero? — chiede il visitatore, sbalordito. — E che cosa fabbricate?

H dirigente sovietico prende una tabellina, la porge al giornalista. C'è scritto «L'ascensore non funziona».

Un ricco industriale venne operato. Risvegliandosi dalla narcosi, spaventato di trovarsi nel buio più assoluto, suonò il campanello e, al medico accorso, domandò: — Ma dottore, perché è così buio in questa camera?

— Dall'altra parte della strada — rispose il medico — è scoppiato un grande incendio, e le fiamme si vedono da qui. Non volevamo che lei, svegliandosi, potesse pensare che l'operazione non era riuscita.

LA SPOSA PUO' ATTENDERE



— Pronto, Mario, Vlado, Gigi? Va bene che avete trovato un'osteria in cui il vino è ancora a 120 dinari, ma adesso mi pare che state esagerando!

ABBIAMO LETTO PER VOI DA



SETTIMANALE, INNSBRUCK

L'Associazione Giornalisti americana ha intimato al celebre «Webster's Dictionary» di cambiare la definizione data alla voce «GIORNALISMO», sotto cui il compilatore scrive, tra l'altro: «Lo stile giornalistico è contraddistinto dalla fretta, dalla superficialità dei pensieri, inesattezza dei particolari, uso d'una lingua contorta e tendenza al sensazionalismo». L'editore del dizionario si è rifiutato, asserendo che «generalmente, per giornalismo s'intende questo». Qualcuno ha aggiunto, con malignità, che proprio grazie a ciò molti giornalisti divengono uomini politici.

TUTTO PER LA MUSICA

L'imperatore dell'Abissinia ama la musica in modo davvero non comune, e predilige le marce militari europee. Egli dispone di un'Orchestra Imperiale, composta da suonatori austriaci, italiani e francesi che, una volta alla settimana, offre alla corte trattenimenti musicali. Il Negus assiste sempre a tali concerti: vi interviene all'inizio (di solito alle 8 del mattino) e non se ne va mai prima delle 4 pomeridiane, rimandando persino il pranzo. I musicisti sono serviti da 23 bellezze nere che li ammirano moltissimo, tanto da assediare con continue domande di matrimonio.

COSE' L'ONU?

Ad un referendum sulle Nazioni Unite bandito in Germania occidentale, il 26 per cento degli interrogati ha mostrato di non sapere cos'è l'ONU. Tra le risposte, ve ne sono di curiosissime: ne citiamo qualcuna: «L'ONU è un partito americano — una regione industriale in condominio — una marca di si-

PAPAVERI E PAPERE

Sinceramente ci spiace di non aver potuto dedicare prima un po' di spazio ad un articolo che da più di due mesi teniamo in evidenza sul tavolo. L'articolo è di Alfredo Paniciucci, comparso con il titolo «Quale canzone sostituirà le papere?» sul numero 120 del noto settimanale milanese «Epoca».

Si tratta d'un'interessante anticipazione sull'ormai scontato «Festival» di San Remo. E non ci pare futile né fuori luogo fondere un po' di piumbo sulla questione, considerando il ruolo sempre più notevole che la radio in genere e la musica per così dire «moderna» in specie, assumono nella parentesi dedicata allo svago e al riposo della nostra gente.

SCARPONI E CIP-CIP

Conosciamo ormai tutti le canzoni uscite dalla sagra di Pier Bussetti: e sono tali, purtroppo, da far credere che gli autori abbiano un'opinione assai brutta dell'intelligenza e della sensibilità del pubblico. Dal trito ciarpame lagrimogeno si passa all'idiota musica del «cip cip cip» attraverso tutta una gamma di pseudopatriottismo, di retorica canzonatoria che offende non soltanto il buon gusto, ma i concetti stessi a cui i «poeti» pretenderebbero d'essersi ispirati. C'è di tutto: dal gariboldesco tamburino che ha smesso di suonare, al campanaro tricolore con pallini alla Hemingway, dallo scarponcino che vorrebbe «camminare ancora», al buon papà-papà Pacifico, che tra flauti magici e coniugi bizzosi trova modo anche lui d'infilare il suo bravo tricolore.

E questo festival del cattivo gusto è continuato e sublimato dalla RAI, la quale, dal 16 novembre al 13 dicembre, secondo una statistica di «Musica e Dischi», ha trasmesso, su 50 canzoni straniere, 290 composizioni italiane del solito, desolante tipo. Notiamo, per inciso, l'affermazione dello statuniese «Record And Listen»: «Su 100 canzoni italiane, 80 sono cattive imitazioni di motivi sudamericani». Banali, volgari, e spesso triviali, aggiungiamo noi con la maggioranza degli ascoltatori.

DIECIMILA CANZONI ALL'ANNO

«Il programma della radio — scrive Paniciucci — è di ospitare il 30 per cento di musica straniera... non l'ha fatto. Ha ospitato, invece, brutte canzoni che di italiano hanno soltanto l'etichetta ma che, nella forma e nella sostanza, sono delle pessime imitazioni di quei motivi che si vorrebbero bandire».

Malgrado questo, autori ed editori protestano, lamentando che la radio non dedichi maggior posto alla «canzone (?) italiana», facendosi accaniti sostenitori dell'autarchia canzonettistica che frutta loro favolosi guadagni, che dà ad un paio di «Case musicali» l'assoluto monopolio della piazza, sommergendo i piccoli editori che non hanno la possibilità di varare migliaia di canzonette all'anno e precludendo inesorabilmente la strada a coloro che, anche con ottimi numeri, hanno l'inaudita pretesa di affacciarsi alla sfera dei Geni Patentati.

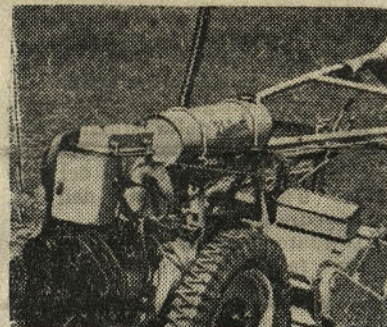
«Si stampa troppa — constata Paniciucci. — Se la cifra è esatta, diecimila canzoni in un anno sono un'enormità. Non sono giustificate da nessuna richiesta del mercato. Sono giustificate soltanto dalla smania di far molto. E male».

Questo significa obbligare il pubblico a scegliere tra diecimila brutte canzoni, imporgli, per mezzo di «Festival» e radionifestazioni, le insulsiaggini che, a forza di frastornarlo, e in mancanza di meglio, finiranno per fissargli nelle orecchie. Ma l'anno scorso — è ancora l'articolista milanese che parla — Anema e core conquistò il favore della popolarità senza aver vinto nessun festival: e così le foglie morte (23 incisioni discografiche). Quest'anno, senza aiuto di manifestazioni ufficiali, Jeezbel ha travolto qualsiasi altro motivo (32 incisioni), e così Domino, I cavalieri del cielo, Padam padam. «Difficilmente si riconosce che, per esempio, Les feuilles mortes ha i ver-

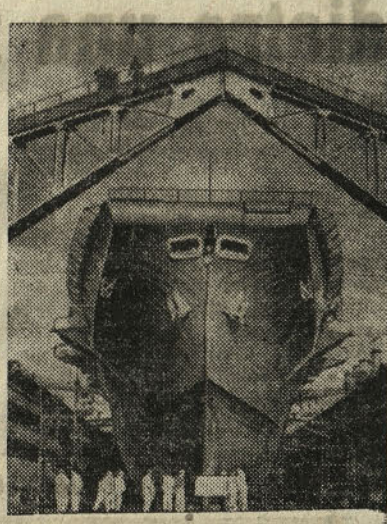
CHE COS'E' ?



Il nuovo bolide sperimentale super-sonico «Skyrocket», telecomandato.



Una praticissima macchina agricola di tipo inglese, che funge da aratrice, falciatrice ed erpice.



La poppa dell'incrociatore «Ocean» nel bacino di Malta.

ACCADA A TRIESTE



Il provocatore

LA QUESTIONE BIRMANA

Una questione nuova? No di certo: è dal 1950 che le ultime truppe di Chiang Kai-shek rimaste sul continente battono i confini orientali birmani. Ma una questione attuale, una questione oggi più che mai suscettibile d'improvvisi ed imprevisibili sviluppi, questo sì. Siamo ormai giunti al punto in cui il Governo di Rangoon non intende più — e con ragione — subire la logorante «guerra segreta» che impegna metà dell'esercito nazionale, incide sulla repressione del movimento armato dei «karenes» (mercenari al soldo dei grandi agrari colpiti dalla riforma terriera) e rappresenta un potenziale, minaccioso focolaio d'incendio.

I reparti di Chiang, costituiti da elementi della prima e della quinta armata nazionaliste sconfitte, rafforzati numericamente ed armati da Formosa attraverso la Thailandia o per via aerea, appaiono ora riorganizzati in due divisioni totalizzanti complessivamente da 12 a 15 mila uomini e controllano circa 500 miglia di frontiera cino-birmana.

La presa di posizione dei «Kuomintang» può parere molto strana; ed altrettanto inspiegabile può sembrare la loro alleanza con le bande «comuniste» ribelli al governo di Rangoon, con cui gli uomini di Chiang operano di conserva, come, del resto, con i «karenes». Ma ciò costituisce un enigma soltanto in apparenza: mentre i mercenari dei feudatari spodestati e gli pseudo-comunisti agiscono da anni di concerto, con il fine comune di abbattere il potere legale, le due divisioni nazionaliste trovano pure il loro tornaconto. Oltre ad essere praticamente padrone di una ricca zona, esse ricevono ampi aiuti dai latifondisti «karenes», i quali se ne giovano come di una milizia ausiliaria.

E Chiang Kai-shek? Alle proteste di Rangoon ed all'invito degli Stati Uniti, il generalissimo ha risposto di non avere alcun controllo sulle forze in questione. Una menzogna, questa, assai grossolana e maldestra, poiché è provato che i «Kuomintang» operanti al confine cino-birmano sono diretti dal generale Li Mi, residente in Thailandia e facente parte dello Stato Maggiore di Chiang. Si noti, inoltre, che essi dispongono di armi americane portanti le più recenti date di fabbricazione, e che negli ultimi tre anni, sono stati rafforzati da numerosi uomini (specialmente ufficiali destinati alla riorganizzazione) provenienti direttamente da Formosa.

Ma perché il Governo di Tai Wan si ostina a mantenere tali forze in Birmania? La risposta appare semplice, ove si considerino i reiterati sforzi di Chiang per provocare l'estensione del conflitto in Asia ed il diretto intervento degli U. S. A. che, nelle speranze del generalissimo, varrebbe a riportare lui e la sua corrotta cricca al potere in Cina.

A tale riguardo va osservato che Mao Tse-tung si è sinora dimostrato più saggio di quanto sarebbe stato dato attendersi, poiché il pretesto della permanenza in territorio birmano di forze nazionaliste avrebbe potuto benissimo essere impugnato (come Mosca auspicava) per un intervento diretto.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, non hanno fatto tutto quanto era possibile per convincere Chiang a ritirare i suoi uomini dal continente: un giornale americano, anzi, ha addirittura affermato che «la soluzione migliore sarebbe un ulteriore sforzo da parte della Birmania che conduca alla resa le truppe cinesi».

Appare ovvio che tali gesti pilati (ispirati dal desiderio di non urtare l'alleanza) Chiang e di non gettar sassi nel vespaio della sua politica ricattatoria) non possono giovare al consolidamento della pace in Asia. Se molti di quei popoli hanno respinto decisamente i tentacoli dell'imperialismo moscovita, essi hanno dimostrato in modo altrettanto fermo di non voler affatto tornare sotto gli artigli delle reazioni e sanguinarie cricche feudali di tanto infautista memoria.

DIXIE McCALL

GIRAMONDO

ACCUSATA di incendio doloso una signora di Norwalk (California), si giustificò dicendo che era molto più semplice bruciare la sua casa sporca che ripulirla.

DA RECENTI CALCOLI il costo della seconda guerra mondiale ammonterebbe a 4 triloni di dollari, e cioè circa un milione di lire per ogni uomo, donna e bambino del mondo.

GRANDE IMBARAZZO c'è stato a Shawneetown (America) quando si è appreso che due uomini erano riusciti a penetrare nel carcere della città e a derubare un detenuto di 150 dollari.

LA MAGGIOR PARTE dei condannati se non sono incalliti, provano rimorso per il reato commesso e soffrono per la perdita di libertà. E' difficile invece, altrettanto avvegnere nei galeotti. Ma anche fra loro si verifica qualche eccezione. John A. Beaulieu per esempio, pur essendo riuscito a evadere dalle prigioni di Plymouth, dopo qualche settimana si è spontaneamente ripresentato al carcere perché «la coscienza lo turbava».

„ELEKTRA“

IMPRESA DISTRETTUALE

Si felicità con tutta la popolazione lavoratrice della nostra zona in occasione della Festa dei lavoratori.

BUIE - Telefono N.º 4

„SATURNUS“



FABBRICA IMBALLAGGI METALLICI

Porge alla clientela ed a tutti i collettivi di lavoro l'augurio per sempre maggiori successi nel lavoro di edificazione socialista.



LUBIANA

FABBRICA MOBILI
STIL
CAPODISTRIA



In occasione della Festa del Lavoro, il collettivo di lavoro porge i migliori auguri a tutti i collettivi ed alla sua affezionata clientela, alla quale ricorda che il proprio negozio è sempre ben fornito di mobili d'ogni genere di ottima qualità a prezzi modici

Il collettivo di lavoro dell'impresa dell'Unione Cooperativa Repubblicana della Slovenia



SEMENARNA
DI LUBIANA

si felicità con tutti i collettivi di lavoro del litorale, con i demanii statali, le cooperative agricole e tutti i produttori, in occasione della Festa del Lavoro.

BELGRADO TERAZIJE 27 **GRANEXPORT** BEOGRAD TERAZIJE 27

Esportazione e importazione di cereali
Preduzeće za izvoz i uvoz žitarica

Telegr.: GRANEXPORT BEOGRAD -- Casella postale - Pošt. fax: 902
Telef. 24-670, 24-647, 27-933, 22-287

Esporta ed importa ogni qualità di cereali e loro derivati, foraggio e legnami. Tratta con le più note e grandi aziende mondiali
Rappresentanze e filiali a Fiume e Spalato



Vrši izvoz i uvoz svih vrsta žitarica, njihovih preradjevina, stočne hrane i mahunastih plodova. Posluje sa najvećim i najpoznatijim svetskim firmama ima svoje ispostave u Rijeci i Splitu.

La Casa Editrice Statale DELLA SLOVENIA

LUBIANA
MESTNI TRG. 26

In occasione della Festa Internazionale del lavoro porge a tutto il popolo lavoratore l'augurio più fervido di sempre maggiori successi.

Il Comitato Popolare Comunale della città di PIRANO

in occasione della Festa dei Lavoratori, augura alla popolazione sempre maggiori successi nell'edificazione del socialismo

FABBRICA
TABACCHI
LUBIANA



SIGARETTE, SIGARI E
TABACCO SCIOLTO
DELLE PIU' RINOMATE
QUALITA' DI PRODUZIONE NAZIONALE

Il collettivo della
AZIENDA ALBERCHIERA

HOTEL

Augura all'a rispettabile clientela
un felice 1.º Maggio 1953

„CENTRALE“

con le dependances

„PARTIZAN“ - „PIRANO“ - „VILLA DORA“ - „HELIOS“ - „BRISTOL“
ristoranti: „LIDO“ e „SOČA“

PORTOROSE

„TEHNOMETAL“

Commercia all'ingrosso
e al minuto con materiale
tecnico metallico e di ferro

LUBIANA

TITOVA 16

Il
COMITATO CENTRALE
DELL' UNIONE INVALIDI
MILITARI DELLA SLOVENIA

Si felicità con tutta la popolazione
del Litorale in occasione del 1.º
Maggio --- Festa del lavoro ---

La
NAVIGAZIONE
COSTIERA

RIJEKA

O B A L N A
PLOVIDBA

si felicità con la popolazione democratica del Territorio Libero di Trieste, in occasione del 1º Maggio - Festa Internazionale del Lavoro, augurando ulteriori successi nella lotta per i diritti della classe operaia

Il collettivo della Obalna plovidba
«RIJEKA»

IL CONSIGLIO
SINDACALE
DISTRETTUALE
DI BUIE

si felicità con le filiali sindacali ed i membri, in occasione del 1º Maggio - Festa tradizionale dei lavoratori. Augura nel contempo a tutti i collettivi di lavoro ed ai neoletti organi dell'autoamministrazione operaia i migliori successi nella realizzazione dei compiti del piano sociale 1953 e nell'approfondimento della democratizzazione della gestione operaia nelle aziende economiche

Il collettivo di lavoro della

Tipografia JADRAN Capodistria

in occasione del 1.º Maggio, saluta tutti i lavoratori della zona



SOTTOLEGA DI CAPODISTRIA

Odred — Aurora	0-5
Proleter — Verieneglio	3-3
p. f.	
Momiano — Saline	3-0
p. f.	
Isola — Umago	3-5
Buie — Jadran	4-4

SOTTOLEGA DI FIUME

Rovigno — Crikvenica	1-2
Lokomotiva — Budućnost	4-1
Rudar — Nehaj	7-1
Jedinstvo Sc. Olivi	3-0
Abbazia — Goran	2-1
Mladost — Naprijed	8-0

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO GIRONO OCCIDENTALE

Zeleznikar — Isola	2-2
Gregorčič — Postojna	6-0 (2:0)
Krim — Slavija	4-1 (2:0)
Proletarec — Korotan	2-2 (2:1)

CAMPIONATO JUGOSLAVO I. LEGA

Cr. Zvezda — Dinamo	3-3
Vojvodina — Hajduk	1-2
Vardar — B.S.K.	3-1
Zagreb — Velež	2-3
Partizan — Spartak	6-2
Lokomotiva — Sarajevo	2-1

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA

Quarnero — Branik	3-0
Sebenico — Metlaca	3-1
Rudar — Proleter	0-1
Odred — Zeleznikar	2-1
Slavija — Tekstilac	0-1

INTERNAZIONALI

Cecoslovacchia — Italia	2-0
Ungheria — Austria	1-1
Grecia — Italia (giovani)	0-0
Austria B — Ungheria B	1:0 (1:0)

TORNEO CALCISTICO SINDACALE

COPPA I. MAGGIO

Cantieri «B. Kidrič» — ICEL	3-0
p. f.	
Progresso — Mista	1-1
(sospeso per oscurità)	
STIL — Radio	2-1
Saline — Comunali	7-3



SOTTOLEGA DI CAPODISTRIA

Aurora	18	15	2	1	87	12	32
Pirano	18	15	1	2	69	11	31
Odred	17	8	4	5	44	36	20
Proleter	18	9	2	7	40	32	20
Umago	18	10	0	8	48	32	20
Jadran	17	8	1	8	50	48	17
Isola	17	7	3	7	37	36	17
Buie	17	6	2	9	27	52	14
Saline	18	5	4	9	27	39	14
Verieneglio	16	2	1	13	66	5	
Momiano	16	2	0	14	14	100	4

SOTTOLEGA DI FIUME

Lokomotiva	16	12	1	3	44	21	25
Crikvenica	16	10	2	4	52	29	22
Seogio Olivi	16	9	2	5	30	14	20
Mladost	16	8	3	5	33	23	19
Jedinstvo	16	7	4	5	32	34	18
Nehaj	16	6	4	6	30	37	18
Rudar	16	7	3	5	35	30	17
Buducnost	16	4	5	7	27	52	13
Abbazia	16	5	3	8	18	29	13
Naprijed	16	4	3	9	22	31	11
Goran	16	4	2	10	29	43	10
Rovigno	16	3	0	13	20	48	6

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO GIRONO OCCIDENTALE

Korotan	9	4	3	2	34	13	11
Isola	9	3	5	1	23	11	11
Krim	9	5	1	3	22	14	11
Zeleznikar NG	9	4	2	3	24	19	10
Postojna	9	5	0	4	14	23	10
Gregorčič	9	2	3	4	13	21	7
Proletarec	9	2	3	4	12	27	7
Slavija	9	2	1	6	13	27	5

CAMPIONATO JUGOSLAVO I. LEGA

Hajduk	18	9	6	3	37	24	24
Partizan	18	10	3	5	49	25	23
Cr. Zvezda	18	9	5	4	33	22	23
B.S.K.	18	7	6	5	30	28	21
Lokomotiva	17	6	5	6	26	31	18
Sarajevo	18	7	3	8	35	30	17
Spartak	17	7	3	7	29	31	17
Vojvodina	18	7	3	8	31	38	17
Dinamo	17	5	5	7	20	25	15
Zagreb	18	5	4	9	18	25	14
Vardar	18	5	4	9	25	39	14
Velež	17	3	3	11	20	39	9

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO-CROATA

Proleter	12	10	1	1	40	10	21
Odred	12	9	0	3	33	14	18
Sebenico	12	7	2	3	29	20	16
Tekstilac	12	7	2	3	21	14	16
Branik	12	5	2	5	19	25	12
Quarnero	12	4	2	6	15	19	10
Metlaca	12	2	4	6	12	18	8
Zeleznikar	12	2	3	7	10	24	7
Slavija	12	2	2	8	13	31	6
Rudar	12	3	0	9	14	33	6

MERITATA AFFERMAZIONE DEI CAPODISTRIANI

AURORA - ODRED 5-0 (4-0)

AURORA: Dobrigna, Perini, Santin, Ramani, Mele, Vattovani, Deponte, Valenti, Sabadin, Favento, Zetto.

ODRED: Pavlovič, Djordjevič, Milosevič, Milojković, Krstović, Smoljo, Kordić, Hornjak, Bolfan, Karanikič, Paunović.

ARBITRO: Plauto.

Cinque reti che potevano essere molte di più, sanzionano la chiara vittoria dell'Aurora, in quel di Umago, contro un Odred, per nulla sfasato, anzi combattivo per tutti i 90 minuti di gioco.

La squadra ospite, dopo un breve tentennamento iniziale, ha condotto una accorta tattica di gara che le ha fruttato l'intera posta. Di contro al gioco frammentato dei locali, i cui avanti costruivano, ma non realizzavano, l'acerto Scher ha fatto opporre un gioco sbrigativo: lanci lunghi alle estremità con successivi traversoni, che tagliavano fuori la difesa, e trovavano smarcati contemporaneamente più uomini. Tale sistema di gioco ha avuto successo, anche perché il reparto sinistro dell'Odred è incappato in una giornata nerissima. Milosevič ha accumulato parecchi su palle, ed a lui si devono addossare almeno due reti.

Dei capodistriani è molto piaciuto, per il suo gioco redditizio, Mele, granitico in difesa e preciso negli smistamenti agli avanti, poi Deponte, ragazzo intelligente e dotato di una formidabile tiro, indi le mezze ali e Nico Sabadin, è rimasto piuttosto in ombra e ha mancato, perlopiù, alcune occasioni favorevolissime per realizzare. Oltre al citato Mele, si è distinto pure Vattovani, mentre Ramani è apparso più di corda. Ottima la difesa.

Nell'Odred il solo che si sia salvato è Krstović, il quale si è fatto in quattro per rimediare al passivo, ma invano.

La squadra locale, come accennato, difetta di realizzatori che abbiano il necessario tiro a rete. Manovrano bene sino all'area avversaria e poi si fermano alla porta.

Veniamo ora alla cronaca.

Già al minuto si presenta una facile occasione per i capodistriani, sfumata per l'imprecisione del tiro di Favento. Due minuti dopo Favento combina una bella azione che taglia fuori Milosevič, serve a puntino Sabadin, ma costui, inspiegabilmente, tira in bocca a Pavlovič.

E' eccoci alla prima rete capodistriana, autore della quale è Deponte, che, dopo aver giocato Milosevič, tira diagonalmente sorprendendo il portiere.

is hanno quindi azioni alterne sino al 12', quando Milosevič, pressato da vicino da Deponte, mette inavvertitamente in rete, nell'intento di passare a Pavlovič, uscito dalla sua area per raccogliere il passaggio all'indietro.

L'Odred passa al contrattacco e minaccia da vicino la rete di Dobrigna, il quale è chiamato ad alcuni interventi veramente non troppo difficili. Mentre sembra che l'Odred stia per segnare, ecco, che su un improvviso rovesciamento di fronte, Deponte realizza la terza rete, con gran giubilo dei tifosi capodistriani.

L'Odred attacca, ma i suoi avanti mancano di mordente e, per conseguenza, non realizzano.

Al 33', Zetto segna una delle sue reti — bolidi, e viene complimentato per questa sua prodezza persino dai tifosi dell'Odred. Con questo punteggio si chiude la prima fase di gioco.

La ripresa, il gioco si fa più pesante, qua e là affiorano delle pedate negli stinchi. Ma tutto finisce lì, anche per la fermezza dell'arbitro, che trilla a tutto spiano.

L'Odred attacca, e al 10', Karanikič spara da due metri nella porta vuota. Santin, sbucato chissà da dove, devia sulla linea bianca la palla, mandandola poi al portiere.

Siamo al 12', quando Pavlovič abbraccia Sabadin scappatogli, e lo attira sul limite dell'area. Il tiro di punizione rimane senza esito. Sabadin però si fa in parte perdonare la sua brutta prestazione con una bella rete segnata al 17', con un tiro a mezza altezza che taglia fuori Pavlovič, uscito intempestivamente dalla sua porta.

Su questo punteggio si chiude la marcatura.

Nella ripresa, il gioco si fa più pesante, qua e là affiorano delle pedate negli stinchi. Ma tutto finisce lì, anche per la fermezza dell'arbitro, che trilla a tutto spiano.

L'Odred attacca, e al 10', Karanikič spara da due metri nella porta vuota. Santin, sbucato chissà da dove, devia sulla linea bianca la palla, mandandola poi al portiere.

Siamo al 12', quando Pavlovič abbraccia Sabadin scappatogli, e lo attira sul limite dell'area. Il tiro di punizione rimane senza esito. Sabadin però si fa in parte perdonare la sua brutta prestazione con una bella rete segnata al 17', con un tiro a mezza altezza che taglia fuori Pavlovič, uscito intempestivamente dalla sua porta.

Su questo punteggio si chiude la marcatura.

INASPETTATA VITTORIA

UMAGO-ISOLA 5-3

ISOLA: Russigian, Degrazi, Carboni, Vascotto, Depase, Benvenuti, Baci, Bernardi, Depase, Felluga, Bologna.

UMAGO: Novacco, Lenarduzzi I, Smilovich, Bernich, Bose, Laschizza, Graldi, Sodomacco, Lenarduzzi II, Giraldi II, Lenarduzzi III.

Incontro tirato dal principio alla fine quello che opponeva gli isolani ad un Umago in netta ripresa. La squadra ospite ha meritato di vincere per il suo gioco tecnico svolto, che ha messo in imbarazzo la difesa dei locali, anche perché Degrazi e Vascotto erano più di corda commettendo diverse palle.

L'Umago parte di scatto e, al 1', un cross di Lenarduzzi viene raccolto da Smilovich che insacca di prepotenza. Al 5', nuova rete per gli umaghesi, realizzatore della quale è Giraldi che, in una combinazione ben congegnata con Sodomacco, taglia fuori la difesa isolana e realizza con facilità.

L'Isola, sorpresa da queste due reti, reagisce attaccando a tutto spiano e, finalmente, al 15', raccorda le distanze con Depase. Prosegue l'azione offensiva isolana e Debernardi, in un'azione di linea, porta la squadra in parità.

Si susseguono quindi azioni alterne, poi al 35', Smilovich, approfittando di un acuto passaggio di Sodomacco, scatta sulla palla e la sietta nel sacco.

Con questa rete si chiudono i primi 45' di gioco, nei quali la supe-

riorità dell'Umago è evidente.

Nella ripresa, dopo una breve sospensione del gioco, dovuta ad un violento acquazzone, l'Isola cerca il pareggio e si riesce al 5', tramite Bologna, su azione combinata con le mezze ali.

L'Umago però conduce sempre il gioco ad un ritmo veloce e Smilovich (oggi in giornata di vena) segna la quarta rete per gli umaghesi, intravedendo uno spiraglio in una mischia venutasi a creare sotto la rete di Russigian.

L'Umago concretizza la sua superiorità con la quinta rete realizzata da Sodomacco al 40'.

Fra i migliori per l'Umago, l'intramontabile Sodomacco, Bose e Smilovich. Giù di corda gli isolani.

JADRAN - BUIE 4-4

JADRAN: Vattovec, Bolcic, Bertok I, Caligaris, Vatovec II, Bertok II, Gregoric, Pizziga, Paulanovic, Gregoric II, Klince.

BUIE: Bonetti, Pavlov, Bonetti II, Buljan, Vukovic, Bortolin, De Santi, Vascotto, Lonzaric, Mikolavski, Dambovic.

L'incontro ha avuto due fisionomie e cioè nel primo tempo si è avuta la preponderanza dei locali, che, in favore di vento, hanno saputo approfittare delle occasioni marcando 4 reti e subendone una sola.

Nella ripresa, è lo Jadran che assume le redini della gara e, grazie alla buona prestazione dei suoi avanti, riesce a raddrizzare le sorti dell'incontro che sembravano ormai decise.

Fra i buiesi il migliore è stato Vascotto, autore di due reti mentre fra gli ospiti hanno brillato Gregoric Boris, Caligaris e Paulanovic.

Calcatori e . . . pioggia

Il Verteneglio ha dato partita vinta al Proleter prima di giocarla: i baldi giovanotti si sono rifiutati di giocare sotto la pioggia. Forse che abbiamo temuto di sporcarci? Ma! E' probabile, invece, che l'abbiano fatto per non buscarsi . . . un raffreddore!

A parte gli scherzi, sarà meglio fare un discorso più serio. E' questo il terzo o il quarto forfait dato all'avversario nel corso di questo campionato. Ora si incomincia ad esagerare! A parte la figura meschina, rimane l'antisportività del comportamento che, agli occhi degli sportivi, non riesce certamente gradito. E' veramente penoso constatare una tale mancanza di spirito agonistico, più unica che rara! Tanto più penoso, quando si pensi alla passione dei dirigenti vertenegliesi e ai sacrifici che essi compiono per tenere in piedi una squadra, che poi, per l'una o l'altra ragione, (mai giustificabili) a giudizio degli sportivi tradisce la fiducia dei propri sostenitori. Che ne pensano gli sportivi vertenegliesi?

P.P.

Železnikar - Isola 2-2

ISOLA: Moscolin, Gianni, Delise, Milloch, Pugliese, Zaro, Dudine, Benvenuti, Depase, Pugliese F., Degrazi E.

ZELEZNIKAR: Pignatari, Silič, Moretič, Siljanović, Kogoj, Sušmel, Bajt, Jarkovacki, Korpar, Andrič e Janjic.

Come era nelle aspettative, le squadre dell'Isola e dello Železnikar di Nuova Gorizia hanno dato vita ad un'incontro che ha tenuto in suspense l'animo dei presenti fino al fischio di chiusura dell'arbitro, tanto era tirato, equilibrato e pieno di azioni pericolosissime sotto ambedue le porte. Il risultato finale, che rispecchia esattamente i valori presenti in campo, premia il gioco più tecnico ma meno veloce degli ospiti isolani, che, malgrado la forzata assenza di Ušgraj e le precarie condizioni fisiche di Dudine e Pugliese, hanno saputo reggere egregiamente la pressione dei locali, lanciatisi nella lotta con la ferma decisione di conseguire il successo. Fra tutti meritano un cenno particolare le due mezze ali di Pugliese F. e Benvenuti, Milloch ed il bravo Moscolin, che, con una spettacolosa parata, ha salvato il risultato.

Dello Železnikar ha impressionato il registratissimo e veloce quintetto attaccante, ben guidato da quella vecchia volpe che porta il nome di Korpar, il quale ha fatto addirittura irretire il ben solido Zaro, che ha dovuto faticare per tenerlo, almeno parzialmente, sotto controllo. Oltre a Korpar, eccellenti pure Janjic e Andrič, che si sono fatti spesso applaudire per le loro discese a rete.

QUARNERO - BRANIK 3-0

BRANIK: Gizold, Petek, Lercinowski, Soha, Zelezner, Pavlovic, Gobnati, Cucko, Gunjac, Dugonia, Plezevic.

QUARNERO: Raunich, Legan, Paulovic, Zecovich, Mrvos, Vukelic, Chinchela, Giurini, Zidarich, Pavletich, Drakulic.

ARBITRO: Epper di Lubiana.

Il Quarnero si è ripreso domenica scorsa piegando il Branik di Maribor con un risultato che non ammette discussioni.

Con un'ottimo primo tempo, la squadra fiumana ha messo in ginocchio il Branik merco due reti, segnate al 7' da Chinchela e al 22' da Pavletich.

Nella ripresa segnavano nuovamente i fiumani al 38' con Zidarich. Tra i quarnerini si sono distinti: Drakulic, Giurini e Zidarich, fra gli ospiti si è imposto Soha.

L'assemblea distrettuale della "Partizan",

Giovedì scorso è stata tenuta a Capodistria l'assemblea distrettuale della società di Educazione fisica "Partizan", alla quale hanno partecipato, in qualità di ospiti, il compagno Zoran Polić presidente della "Partizan" della Slovenia ed i rappresentanti le organizzazioni di massa.

Nella relazione del comitato coordinatore è stato citato il numero degli affiliati, che, nel volger di pochi mesi, è salito a 1600 di cui 1300 attivi, che si esercitano nelle palestre scolastiche ed altre.

Trattando sui problemi delle cinque società esistenti, il relatore del comitato ha dichiarato che si risente per prima la mancanza di palestre ginniche, poi degli istruttori e insegnanti di educazione fisica, sebbene poco tempo fa sia stato organizzato un corso al quale hanno partecipato una ventina di compagni. Nel trattare il problema della mancanza di mezzi finanziari, l'oratore ha citato il caso della società "Partizan" di Capodistria che si è fatta promotrice di una raccolta dei fondi, che ha ottenuto pieno successo cosicché nel prossimo anno inizierà la costruzione della "Casa di Partizan", con annessa palestra e ambienti sociali.

In conclusione ai lavori, i partecipanti hanno approvato lo statuto della "Partizan". Eleggendo il nuovo Comitato Distrettuale essi lo hanno

Iniziato il torneo calcistico sindacale coppa "I maggio"

Dopo l'effettuazione del primo turno di gare nel torneo calcistico sindacale «Coppa I. Maggio», organizzato dalla filiale sindacale della Ruda la squadra del Cantieri Boris Kidrič di Pirano ha eliminato senza alcuna fatica l'ICEL poiché i capodistriani non si sono presentati in campo.

A Capodistria i falegnami della Stil, anche grazie all'eccellente prestazione di Santin, hanno piegato, sebbene di stretta misura i calciatori della Radio. L'incontro, conclusosi per 2 a 1, è stato tirato dal principio alla fine, ma, nonostante lo slancio generoso, i calciatori della Radio sono stati eliminati.

A Isola invece, causa la sopravvenuta oscurità, è stato sospeso l'incontro fra la squadra della Progresso e quella formata dalle filiali riunite della «Ruda, Arrigoni e Edilita». Al momento della sospensione il risultato era di parità. Entrambe le squadre avevano al proprio attivo una rete. Nella squadra della Progresso si è distinto Depase nel ruolo di centromediano, nel mentre gli avversari merita un particolare accenno il portiere Gregoric, che ha compiuto alcune applaudite parate.

Risultato altisonante a favore del Saline nella gara in cui la squadra di Portorose era impegnata contro quella dei Comunal di Pirano. I primi sono risultati vincitori per 7 reti a 3. Dapretto e Bonifacio sono stati gli artefici della vittoria dei locali.

Domani verranno disputate le finali.

Sicura anche la prestazione del portiere Pignatari, che si è diviso con Moscolin i calorosi applausi del numeroso pubblico, in cui spiccava una rumorosa comitiva isolana.

In complesso una partita tirata dal principio alla fine, non priva di scorrettezze, ma tenuta saldamente in pugno dall'arbitro Goli di Lubiana, il quale ha frenato in parte il gioco duro, anche con l'espulsione di Delise e Bajt, venuti alle mani per un futile incidente.

Le due squadre iniziano in sordina, senza scoppiare e studiando il gioco dell'avversario. Nulla di notevole nei primi 25', nei quali le due squadre si sono egualizzate. Al 27' viene battuto un calcio d'angolo contro lo Železnikar. Sul rilancio, Jukovacki fugge sulla sinistra sino alla linea di fondo, indi passa la palla indietro ad Janjic, che la centra con un tiro a parabola. Sulla traiettoria della

palla si trova Bajt, che, con un guizzo, la spedisce di testa in rete fra la costernazione dei difensori isolani. Due minuti più tardi è l'Isola a sfiorare il successo con Depase, il quale tira troppo debolmente, dando modo a Pignatari di salvare in tuffo. Altre parate di Pignatari al 35' e 36'. Al 37', pareggio isolano con Benvenuti, che insacca di testa un preciso allungo di Degrazi.

Nella ripresa, al 6', Moscolin, con un tuffo applauditissimo, blocca a fil di palo un pericoloso pallone tirato da Korpar su calcio dal limite.

Un minuto più tardi vengono espulsi Bajt e Delise. Al 14', nuova rete dei goriziani su rigore per fallo di Zaro su Korpar. Il rigore viene tramutato da Janjic. Al 29', nuovo calcio di rigore, questa volta a favore dell'Isola. Tira Zaro e segna il pareggio. Azioni alterne sino alla fine, che non cambiano però il risultato.

Dalla lotta per il primo posto, è stato definitivamente eliminato il BSK di Belgrado, caduto domenica malamente a Skopje nel confronto con la penultima squadra in classifica, Vardar. La lotta per la salvezza fa qualche volta dei brutti scherzi alle squadre che, andando per la maggiore, sottovalutano il valore reale e la ferrea volontà delle concorrenti della classifica. Questa volta si è scottato il BSK, ma forse, non sarà l'unico. Nelle ultime partite ne vedremo probabilmente ancora delle belle.

A Zagabria si sono incontrate le parenti povere del campionato, Zagreb e Velež. Un salomonico verdetto di parità ha sanzionato i valori in campo, verdetto che non ha soddisfatto né l'una né l'altra delle contendenti, ambedue coinvolte nel vortice della retrocessione. Sempre a Zagabria, la locale Lokomotiva ha superato il Sarajevo e si è così staccata dalle ultime posizioni, portando in salvo